L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 32.5. — Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 276.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 2. - 13 gennaio 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli.			
- Massaua.	325	169	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	325	17	9
Tutti gli altri Stati	453	232	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



IL POETA ARNALDO FUSINATO, morto a Verona (da una fotografia dei Fratelli Vianelli).

BELLE ARTI.

Pendibri, quadro di *E. Rossi*. — I Rossi si moltiplicano tra i pittori come i Bianchi. Di questi l'Alta Italia ne conta quattro, dei Rossi ce ne sono già tre, ed ecco il quarto che arriva dall'Italia meridionale. Pare che il nome di Rossi porti fortuna in pittura, giacchè oltre ai Luigi Rossi lombardo, ormai noto tra i più raffinati illustratori di nuovi libri che si stampano in Francia, e tra i migliori pittori di scuola milanese, gli altri due si distinguono pure; e questi ultimo, il più giovane, che sino dal 1887 ha esposto alla Promotrice di Napoli, comincia bene in un genere che piace al pubblico e trova facile smercio per le insinghe del soggetto e le seduzioni della tavolozza e del pennello. Quali siano i pensieri che muovono a dolce sorriso le labbra sensuali della bella figura snella di giovane signora, e fan brillare i suoi neri occhi, come nella contemplazione d'una scena deliziosa, non è difficile immaginare. Sia essa una ballerina od una cantante che riceve con una dichiarazione profumata il mazzolin di perle; sia una sposa che lo riceve dal marito lontano, e sia una fanciulla cui è stato spedito da una parente, per nozze imminenti; non si sbaglia ad affermare che sono pensieri d'amore.

*

Pier Damiano e la Marchesa Adelaide, quadro di *Salvatore Postiglione*. — Adelaide, erede dell'antica potenza dei conti di Torino e marchesi di Susa, fu donna di alta mente e che esercitò in Italia nel secolo XI una influenza incontestata. Sposò Odone, figlio di Umberto Biancamano ed erede della nuova potenza dei conti di Savoia e Moriana. Fu madre di Berta imperatrice; la moglie di quell'Arrigo IV ghibellino, famoso per la penitenza di Canossa. Allorchè questo principe scomunicato si avvisò a chiedere l'indulto a Gregorio VII, ottenne mediante compenso di territori il passaggio attraverso Susa e Torino, e la mediazione della suocera presso il papa Ildebrando; che lo trattò come è noto, con tre giorni di digiuno al freddo fra due cinte del castello, mentre nevicava. Adelaide, che aveva impetrato invano più mite trattamento, si trasferì presso il papa, ma serbò fede all'imperatore, mostrandosi sovrana indipendente. Morì nel 1091, e alla sua morte il principato sabaudo perdè Torino e altre città e terre, riprese più tardi.

Pier Damiano, da nasadriano di porci salito ai più alti gradi ecclesiastici, serbando sempre l'ardore ascetico dell'eremita che si mortifica coi digiuni e i cilici, fu un grande mediatore politico ecclesiastico nella cristianità. Confidente celebre di papa Ildebrando e suo aiuto nella fiera guerra mossa contro la simonia e il concubinato ecclesiastico e contro il feudalismo, fu uno dei principali scrittori del risorgimento ecclesiastico di quel secolo, ed il suo epistolario è cospicuo tra tutti i documenti della storia dell'XI secolo. Morì a Faenza nel 1072. Più volte salvò Adelaide nelle vicende d'allora in favore di Berta e per facilitare la pace dell'imperatore Arrigo col pontefice.

Il pittore, con licenza artistica lo fa assistere anche al funerale della famosa marchesa, rinnendo in un quadro due figure importanti di un'epoca importantissima, con una composizione originale e ben intesa.

Il quadro è condotto con amore; le mani che nei quadri moderni sono raramente studiate, qui sono veramente belle e toccate con sapore di buon disegno. Il fondo della scena, l'ambiente un po' grigio, il tocco del pennello dottamente descrittivo, danno valore a questa composizione che fu già esposta alla mostra nazionale di Venezia nel 1887 e che è qui riprodotta dopo i ritocchi e perfezionamenti che vi ha introdotto il giovane e valente pittore napoletano.

*

Infanzia e vecchiaia, acquarelli di *Fausto Zonaro*. — Si è già accennato, in uno degli ultimi numeri dell'annata precedente, all'evoluzione che sta compiendo il pittore Zonaro nelle sue scelte temi per i suoi acquarelli. In questi due l'evoluzione continua.

L'antitesi tra l'infanzia e la vecchiaia, che ha sempre ispirato artisti e letterati, è espressa con grazia da questi due dipinti senza pretese artistiche. La vecchia non è una megera scarnificata, devastata dagli insulti dell'età, è una buona e più vecchierella, datasi alle espansioni dell'amor divino. Ama il Signore e la Madonna senza odiare o astiare i suoi simili e benchè rugosa e grigia, sorride alla vita nelle sue preghiere. Il bimbo, colla pelle vellutata, le guancie piene, l'occhio vivo, le labbra rosee, la capigliatura morbida e ricca, vestito di bianco in mezzo ai fiori dei campi, contrasta colle ruche della vecchia incartapecorita e colla pelle grinzosa. Di qua la freschezza, di là la decrepitezza delle membra; ma in entrambe queste due immagini degli estremi della vita, c'è amabilità, grazia, bontà, espresse col garbo del disegno e la finezza del chiaroscuro.

*

L'anatomico Girolamo Fabrizio, statua di *Tito Sarrocchi*. — Chiunque arriva a Siena in piazza del Campo, impara subito a conoscere lo scultore senese Tito Sarrocchi. La famosa *Fonte gaja* del Della Quercia, una delle meraviglie artistiche di Siena, dopo quattrocent'anni di servizio, tra il caldo e il freddo, il gelo e il disgelo, minacciava andarsene tutta a frammenti per screpolature.

Il Sarrocchi fu incaricato di rifarla tale e quale, e compì la bell'opera cui s'era dedicato col massimo impegno. La *Fonte gaja* di Della Quercia fu trasportata nel Museo della Città, e la *Fonte gaja* in *fac-simile* del Sarrocchi rimase a continuare il servizio dell'acqua per altre coppie di secoli nella storica Piazza del campo.

Per la serietà del concetto e la finitezza del lavoro, il Sarrocchi gode da molti anni una bella fama, per statue, gruppi e monumenti eseguiti in Siena e fuori.

La città di Acquapendente lo scelse per il monumento che volle alzare al suo famoso anatomico Girolamo Fabrizio, luminare dell'arte chirurgica quando questa procedeva incerta, movendo i primi passi nella via sperimentale che la condusse all'altezza cui è giunta oggi, avviandosi a più alte perfezioni.

Nella statua del Sarrocchi il grande anatomico vive e pensa, colla seria soddisfazione dello scienziato che, colpito da un fenomeno naturale, sospende l'azione analitica e discopre un mezzo sintetico dell'azione vitale. In tutta la figura è caratterizzato l'uomo di studio, dal movimento molle, la cui animazione si manifesta esclusivamente nella testa che pensa, immagina, indaga sempre.

L'inaugurazione del monumento, promosso dalla città, ebbe luogo con solennità e con feste popolari il 29 settembre dell'anno decorso.

*

Livia, busto di *Parmeggiani*. — Il Parmeggiani di Bologna è uno dei migliori scultori tra quelli che hanno decorato di statue e gruppi gli edifizi dell'esposizione di Bologna. L'Illustrazione ne ha parlato in occasione di quella Mostra.

Il Busto di cui diamo l'incisione vi figurava tra i busti di tema storico: il piglio altero e l'espressione avvalorano il titolo. Livia, nata di casa Claudia, adottata nella Livia e nella Giulia, fu prima moglie, con figli, di Nerone; poi, per la bellezza sua tolta a Nerone da Augusto che la sposò. Morto l'imperatore, ne tenne secreta la fine, adoperandosi a preparare l'avvenimento di Tiberio. Erede d'Augusto, con titolo di Augusta, fu la donna più altolocata e possente del suo tempo.

Lo scultore l'ha rappresentata nel fiore della sua fortunata e fortunosa vita nella famiglia che dominava sul mondo allora conosciuto.

VEDUTE DI VENEZIA.

Bassorilievo alla Misericordia. — È uno dei più pittoreschi avanzi della Venezia medioevale, un'opera leggiadrissima tra le più leggiadre della decorazione scultoria, della finissima arte dei quattrocento in Venezia. Era già sopra la porta principale dell'antica scuola della Misericordia, ed ora si vede trasportata sopra la porta dell'Abazia. L'opera è attribuita dal Sansovino a Bartolomeo Bon, figlio di Giovanni, fratello probabilmente di Pantaleone Bon. Questa famiglia di scalpellini lasciato una luminosa traccia artistica nella città delle lagune, la più artistica città d'Italia. Si ha motivo di credere che il palazzo ducale sia stato architettato da Giovanni Bon; ai Bon si devono i 36 capitelli istoriati che decorano all'esterno, al piano superiore, il palazzo ducale, e che tutti insieme presentano un poema della vita civile. La catena della tradizione che lega la civiltà moderna all'antica, è rappresentata da maestose figure di legislatori dell'antichità, da filosofi e dai più savi imperatori romani; la vita umana d'ogni tempo vi figura colle immagini dei vizi e delle virtù; i cesti sociali, dall'operaio al soldato, al magistrato, vi figurano tutti, la infanzia e la vecchiaia si alternano, ogni gruppo, ogni figura trova posto nei più ricchi accartocciamenti di fogliame decorativo. Il Bartolomeo autore di questo bellissima porta è anche l'autore accertato di quel capolavoro d'arte che è la porta della Carta.

Porta del palazzo ducale di Venezia sul rio Canonica. — Antonio Rizzo — da non confondersi, come pervennero il Morelli, pel Selvatico, coll'Andrea Rizzo autore del Candelabro di Sant'Antonio di Padova — era già rinomato architetto e scultore nel 1475. Fu valente ingegnere militare e ardito difensore di Scutari nell'assedio del 1478, ove riportò molte ferite, fu proto poi della fabbrica del palazzo ducale di Venezia, ossia capo architetto o direttore e tenne bottega di scarpellino essendo valente scultore. Avendo rubato nella sua qualità di proto la somma di 10 mila ducati, somma considerevole in quell'epoca, dopo aver venduto tutto il suo, fuggì dicesi ad un'inchiesta ordinata dal Senato, nè se ne intese più parlare.

Antonio Rizzo è l'autore della facciata interna del palazzo dalla parte della scala dei Giganti, e, di quella verso il Rio si dice che buona parte sia pur sua e sia stata terminata dallo Scarpagnino. Sia dell'uno che dell'altro, è una meravigliosa opera del quattrocento, nella quale spicca la libertà dell'artista che non sconfina nella licenza, e della castigatezza che non si lascia costringere; un'eleganza inarrivabile, una leggiadria insuperata nell'ornamentazione squisitissima. La porta a due archi per l'accesso dal Rio è tal meraviglia che non avrebbe maggior valore se fosse tutta d'oro massiccio. Una analisi laudativa ragionata di questo gioiello d'architettura ornamentale diventerebbe un trattato di ciò che di più vago si può fare colla pietra. C'è la forma e la grazia, la semplicità e la ricchezza, c'è tutta la poesia dell'architettura del quattrocento.



Arnaldo Fusinato nel 1848 (da una litografia del tempo).

GALLERIA DEGLI SCRITTORI CONTEMPORANEI

ARNALDO FUSINATO.

È incredibile la popolarità che nel Veneto Arnaldo Fusinato godette per un ventennio; il Mercantini non n'ebbe tanta in tutta Italia. Era una specie di Béranger diminutivo, idolo del popolo, ch'ei sapeva far ridere colle poesie alla Guadagnoli, far piangere colle ballate ad uso Carrer e Prati, far fremere con alcune odi patriotiche che ricordano il Berchet. Ei deve esser considerato nei tre generi di poesia adottati, e nei quali scrisse colla facilità d'un improvvisatore; facilità che se nocque all'arte, gli accaparrò l'attenzione dei voighi raggiungendo lo scopo.

Oso dire che in quella sua trascurata disinvoltura, non sembra nemmeno figlio del Veneto, il quale diede più scrittori d'una finezza singolare. Se lo compariamo cogli stessi poeti veneti (e alla sua lingua poco manca per confonderlo coi verseggiatori dialettali di quella regione) resta al disotto di parecchi.

Che finezza nel Gritti, nel Lamberti! Il Buratti e lo Zorutti, friulano, gli sono maestri nelle vigorose fisiologie satiriche. I suoi motti di spirito non reggono al confronto di quelli inseriti in qualche apologo del Pastò. Ogni scapato studente di Padova lo pareggiava, forse, nelle uscite bernesche radenti la terra... Ciò non costante, nel suo complesso, presenta un tipo simpatico, un tipo sincero sopratutto, un cuore aperto e giulivo, un *bohème* pieno d'aneddoti, un cronista in rima dei fatti del giorno, un caricaturista di mano svelta dei tipi burlevoli de' suoi dì, come della *Donna romantica*, delle donne in calzoni, dei damerini capelluti, degli studenti ricchi d'allegria e di debiti: ma sopratutto — e ciò accresce onore al patriota — un punzecchiatore impavido delle ridicolaggini d'un Governo che avea paura. L'attualità, fu la sua Musa preferita; e perciò molte sue poesie recano una data storica, sia che pianga la caduta di Venezia eroica nel 49, sia che roseli la polizia.

La sua vita poetica, cominciata a Padova fra i giovani audaci che cooperavano, come lui, al *Caffè Pedrocchi*, cessa alla vigilia delle ultime battaglie nazionali. Dopo il 1865 egli non manda fuori più un nuovo verso; s'eclissa. L'uomo delle cospirazioni patriotiche e delle barzellette s'ingolfa a Firenze nell'erezione del teatro Le Logge: poi passa a Roma, capo revisore dei protocolli verbali del Senato, come il Revere (altra tempra di scrittore!) alla compilazione dei bollettini consolari, e invecchia in silenzio, consolato, per altro, dalla lieta riuscita dei figli che fanno onore al suo nome, e non più dal plauso della folla che lo crede morto e seppellito da un pezzo.

Ecco i tratti principali della sua fisonomia, della sua vita, che, nei giorni della lotta in campo, sfolgorò nobilissima. Un esame più attento accresce la simpatia che, anche morto, egli ci inspira.

*

Nacque a Schio nel Vicentino, ormai famosa mercè gli opifici di quel Rossi, al quale verso

il 1863 egli consacrava un canto concitato in senari accoppiati, inserito nella liberale *Strenna del popolo* di Venezia; vi nacque nel dicembre del 1817. Egli ebbe la fortuna d'aver un padre, il quale non lo inceppò nelle inclinazioni. Tuttochè quel gentiore desiderasse il figlio fosse come lui uomo di toga, lo lasciò sbizzarrire nella poesia facetа, che anzi lo rallegrava.

Nel collegio Cordellina di Vicenza, cui fu affidato, ebbe a maestro l'abate Giuseppe Caparozzo, arguto e affettuoso poeta, del quale Giacomo Zanella ammira la "tersa forma, e che un discepolo riverente e illustre, Onorato Occioni, da ultimo onorava pubblicandone le opere e segnalando nel maestro rimpianto la viva fiamma patriotica.

Metamorfosi d' Ovidio
Traduzion del padre Egidio!..,
Metamorfosi d'Ovidio!..

è uno degli epigrammi più pepati del Caparozzo, come la *Preghiera della sera*, rimane sorella alla *Meditazione* del Carrer, e il cui sentimento religioso e patetico vibra nella *Visita al cimitero* del Fusinato.

Il 48, che gli nemici inflessibili del 21 preparavano, non poteva non essere presentito dai giovani più svelti dell'Università di Padova, fra cui il nostro Arnaldo. Leone Fortis, nella prefazione al suo vecchio dramma *La duchessa di Praslin*, descrive quella balda società di giovani letterati che Guglielmo Stefani raccolse in fervida gara intorno al *Caffè Pedrocchi*, un periodico di prose e di versi, dove il Prati, l'Aleardi, Teobaldo Ciconi, Antonio Gazzoletti, per citare i più famosi, versavano i primi fiori della loro Musa, fiori a qualche bella, a qualche astro teatrale allora fulgente come la Elssler e la Cerrito senza dimenticare l'*Italia* che, con innocente anagramma pratiano, chiamavano *Atilia*, deludendo i sospetti d'un censore, e per la quale palpitavano in segreto e in segreto cospiravano.

Quel tempo fu il più favorevole alle facili ispirazioni del Fusinato: la stessa vita studentesca, aregolata e gioconda, gl'inspirò il lavoro più ameno che in un momento gli diede una vasta notorietà: lo *Studente di Padova*. Questo ci porta subito il pensiero alle snelle e fini *Memorie di Pisa* del Giusti scritte prima; mentr'è documento delle rumorose scolaresche italiane d'un tempo, molto rassomiglianti alle tedesche, colle chiome lunghe, colle stesse pipe.

*

Chi lo crederebbe?...

Niuno de' poeti italiani, da Dante ai nostri dì, guadagnò, forse, tanti quattrini come Arnaldo Fusinato. Tommaso Grossi, è vero, si buscò 35 000 svanziche col poema *I Lombardi alla prima crociata*, cui fece, si sa, una piccante réclame preventiva il Manzoni e a favor dei quali una dama di Milano, Teresa Kramer, spese tutto il suo gentile potere; ma il Fusinato, con una sola edizione delle sue poesie, intascò press'a poco quella stessa somma, fieto e giubilante di poter smentire il detto: i carmi non dan pane! *Lo Studente di Padova* fu tanto ricercato ch'ei potè col frutto delle sestine, nel 1847 assistere a Venezia al Congresso dei dotti, preparatori della immineute riscossa e salutare le bionde birraie del Danubio. Il suo soggiorno a Vienna, segna uno dei momenti più allegri e più patriotici della sua vita giovanile. Egli stesso raccontava un dì, compiacendosene, che, in mezzo alla colonia italiana di Vienna, compose, a un banchetto, un inno patrio fremebondo. Alcuni giovani ufficiali ungheresi presenti, facendo eco coi *viva* e coi *morte*, divenuti poi di rigore, spuainarono le sciabole, giurarono di morire per la libertà, e i loro giuramenti si confusero in un tumulto da barricate con quelli degl'italiani. Il generale Ceccopieri lo seppe da una spia ivi presente, e montò sulle furie: la polizia si gettò allora sulle traccie del poeta, ma questi, rapido, rivolò a Schio. La polizia, scambiando, per isbaglio, il suo nome di *Fusinato* con quello di *Fioravante*, perdette tempo a ricercarlo; e quando da Vienna si ordinò di rimediare all'equivoco, la rivoluzione era già scoppiata, e il cantore dello studente erasi mutato in milite della libertà.



PENSIERI, quadro di *E. Rossi* (incisione di G. Sabattini).

*

Che frenesia allora!... Era il tempo che Massimo d'Azeglio scriveva da Vicenza alla moglie: "Ci sono finalmente, alla guerra dell'indipendenza!„ E allora vediamo il Fusinato col fratello Clemente combattere a Montebello, ai colli di Vicenza. Il fratello cade ferito, ed egli lo soccorre e lo conduce a Ferrara; poi passa a Genova. In questa città si raccoglieva l'obolo per la *grande mendica*, per Venezia bloccata, fulminata dalle bombe, flagellata dal colera, dalla fame. Nel teatro Carlo Felice, il dì una accademia musicale poetica a favore della città eroica e sventurata. Vi ha parte il giovane Goffredo Mameli, i cui versi: "Date a Venezia un obolo„ suscitano un fremito di dolore e di pietà. Arnaldo Fusinato è dei promotori; ma i carmi non bastano; non bastano, egli dice, le elemosine: occorrono petti da affrontare il nemico. Ed egli si arruola nel drappello dei cacciatori delle Alpi guidati da quel Pietro Calvi di Noale, il quale, piuttosto che farsi delatore dei compagni, salì poi a Mantova il patibolo con fronte serena.

È qui succede una di quelle scene che si direbbero da libretto d'opera, tanto è strana; se non che, in quei tempi di concitazioni febbrili, di slanci appassionati, che cosa non era possibile?... Una gentildonna, la contessa Anna Colonna di Castelfranco Veneto, s'era innamorata del Fusinato, leggendone i versi; ella vola al fianco di lui, e non lo lascia, e lo sposa, fra il rimbombo dei cannoni, colla morte in faccia.

Venezia, stremata, cedeva. Alla vigilia della sua caduta, il Fusinato si trovava in un'isola della Laguna; e là scrisse, col sangue del cuore, quell'ode sentita, non ostante alcune forme romantiche, che comincia:

È fosco l'aere
Il cielo è muto....
Ed io, sul tacito
Veron seduto,
In solitaria
Melanconia,
Ti guardo e lagrimo,
Venezia mia!

Fra i rotti nugoli
Dell'occidente,
Il raggio sperdesi
Del sol morente....

Quest'ultimo è un tocco vero: chi non ha visto i tramonti su Venezia, sul deserto di quelle acque, luminosi e in uno melanconici, non immagina quale effetto doveva fare sul poeta la vista di quella sera che calava funerea sulla patria morente.

*

Due anni dopo, il poeta perdeva la moglie. E allora si nota qualche lacuna nella produzione poetica del Fusinato. Scritto un inno di guerra che ha l'impeto del Berchet, scritta quell'ode famosa a Venezia, che fu copiata con mistero da mille penne di Veneti e mandata a memoria trepidando, — egli tace. Ma per poco. La "bella storiella dell'Uomo-budella„ apparve nel 51; e *La ricetta del Medico condotto* e la graziosa *Bettina in città*, nel 53. Al Fusinato premeva di mostrarsi vivo, sempre vivo, nel tempo in cui tutto si voleva morto; e nel *Vulcano* e in *Quel che si vede e quel che non si vede* di Venezia, come nel *Pungolo*, nel *Panorama* e nell'*Uomo di Pietra* di Milano, Fra Fusina e Don Fuso, suoi pseudonimi giornalistici, son ricercati dai lettori liberali, che ne capiscono a volo le malizie.

*

Nel 54, moriva Tommaso Grossi, il poeta delle lagrime; e una bella giovinetta di Rovigo, Er-

minia Fuà, ne deplorava la perdita in un'ode saffica, affettuosa come tutti i versi che poi scrisse, colla semplicità del suo cuore bennato. Arnaldo le rispose con altre rime dolenti. Gli echi dei due cuori poetici si scambiarono; essi presto s'intesero, e nel 56, Erminia, abiurata la religione israelita degli avi, sposava il poeta, indirizzandogli questo sonetto:

Ero mesta, scorata, e a Dio rivolta
Così tutta piangente, io l'invocai:
" O Signore, Signore, alfin m'ascolta,
Concedimi quel cor che un dì segnai! „
E quando gli occhi per la prima volta
Maliconicamente in te fissai,
Compresi allor che la mia prece accolta
Era dal cielo, e per qual modo il sai.
Dolce or s'è fatta la mestizia mia,
E se negli occhi mi brilla un sorriso,
Egli è un sorriso che mi vien dal core.
Il creato è per me luce e armonia,
Poi che in terra m'aperse un paradiso
Chi tutto move e tutto può: l'Amore!

E intanto, non solo le facezie del Fusinato nell'*Etere solforico*, nel *Cotone fulminante*, nella *Scanzica*, nel *Passatore a Forlimpopoli* richiamavano il sorriso delle labbra d'una gente che poco prima aveva pianto, — ma le ballate romantiche di *Suor Estella*, l'innamorata del guerriero ferito; di *Lina la povera*, la fanciulla che come nelle ballate spagnuole, va sposa a un ricco principe comparso in vesti di pezzente, commovevano il popolo, e specialmente le donne. — Aggiungete la storia del piccolo mendicante, che da

Una giovin damigella
Ricca molto e molto bella

è protetto e poi — toglie al Mori due bandiere ed è fatto cavaliere; — aggiungete ancora *Le due madri*, e *Giallo l'omicida*, e *Le due fiammelle*.

Eugenio Camerini nei Profili Letterari, sempre benigno, diceva: " *Le due fiammelle amorose*, leggenda ligure tratta da un pietoso racconto di Pietro Giuria, hanno luce e calore.„ E delle altre animate novelle *Il buon operaio* e il *cattivo operaio*: "Si sente quella poesia morale popolare, che solo è la buona; non quella che si studia d'esacerbare le miserie troppo reali del popolo esagerandole e contrapponendole alle sognate serene felicità d'altre classi; non quella poesia che suona a stormo per la guerra civile, ma una poesia che mostra come l'industria, l'onestà, la virtù possano consolare ogni condizione di vita, e i lor contrari disertarla.„ Nel *Buon Operaio* c'è un confronto fra gli oziosi ricchi e i lavoratori poveri:

Voi, fieri guardati da tepida serra,
Un soffio di brezza vi frangе, vi atterra;
Noi, quercie cresciute sull'erta del monte,
Stendiamo la fronte — de' venti al furor....
Lavoro e salute, salute e lavoro,
Non altro tesoro — cerchiamo al Signor.

E questo concetto, allora comune ma che più tardi doveva sparire nella marea socialista che monta, reggeva i popolani pronti a temprare l'animo e le braccia alle battaglie dell'indipendenza.

*

L'unione colla Fuà fu una benedizione per il poeta. Tutti e due, nella calma di Castelfranco Veneto, la città resa immortale dal Giorgione, poetavano, e nello stesso tempo cospiravano per la libertà, tenendo corrispondenza cogli emigrati veneti in Piemonte. Poichè le relazioni fra la terra libera e la terra schiava dovevano essere mantenute vive in tutt'i modi, a tutt'i costi, il Fusinato non rifuggì, secondo la gaia sua indole, da mezzi burleschi pur di raggiungere l'intento. Per deludere la vigilanza austriaca, si trasformò un giorno in cantastorie, improvvisando barzellette in rima: — la polizia rimase abbagliata e gli lasciò libero il passo. Gli ultimi versi del poeta di Schio sono ancora un'allusione alla prossima liberazione del Veneto; l'ultima voce della sua Musa è ancora un voto di libertà.

*

Chi nel Teatro alle Logge a Firenze fosse entrato prima della conquista di Roma, scorgeva, in un palco, la faccia gioviale e aperta da galantuomo del poeta; lo vedeva sempre in piedi, e con lui la bella Erminia, e, intorno, una schiera di letterati famosi, d'uomini politici eminenti. Francesco Dall'Ongaro col suo risolino di Fauno, sempre travagliato, — poveretto! — Cesare Correnti, dai lineamenti fini, parlatore ammaliante, facevano visita in quel palco. Il teatro delle Logge si deve al Fusinato. Nel '65, quando il poeta dello *Studente* passò a Firenze, insieme a Eugenio Meynadier e a Luigi Bellotti-Bon ideò di erigerlo per istituirvi una compagnia drammatica stabile. La volubile Dea non arrise agli sforzi; ma nemmeno per questo il poeta, di sana tempra filosofica, s'abbandonò alla tetraggine. Continuò a fumare il suo sigaro, compagno inseparabile, continuò a spargere facezie e, fumando e sorridendo, passò al posto di revisore dei verbali al Senato, una *sine cura*, un piccolo papato nella città già del papa.

Nel '80 si rifece vivo ma solo un momento: scrisse una prefazione alle *Poesie* serene di Ferdinando Galanti; poi si ricacciò nella sua ombra tranquilla.

Una fiera malattia negli ultimi tempi consumò quel corpo che non era più riconoscibile. Sullo scorcio dell'anno passato, per celebrare bene il Natale, si recò a Verona, dove la figlia Teresita lo accoglieva a braccia aperte. Desiderava passare in pace le feste: invece, il 28 dicembre, passò ad altra pace.... Verona, che serba culto all'ingegno, si onorò, rendendo giusto tributo al Fusinato con eseguie a proprie spese, e con laudi.

La salma fu trasportata a Roma perchè riposasse accanto a quella di Erminia Fuà Fusinato, morta nel 1876. Fu detto giustamente: la sua salma deve aver avuto un fremito di dolce amore rinnodandosi nella tomba a quella gentile Erminia che in vita gli fu tenera e fida compagna e che, morendo, gli lasciò un rammarico da non venir meno col tempo.

*

Le poesie del Fusinato vivranno?... Ahimè, già molte sono appassite. Tuttavia, lo *Studente di Padova* si legge ancora con diletto. Il Camerini (mi piace finire con lui) diceva un giorno: " Quando il travaglio di un rinnovamento sociale o il lutto dello sterminio del proprio paese non incanutiscono e piegano il biondo capo giovanile, la disperazione di Werther e la tetraggine di Renato restano allo stato sporadico. Non divengono un contagio. Onde, la gioventù si lascia andare alla allegria, come l'usignuolo al canto.„ Di che crediamo che ceriti canti del Fusinato non invecchieranno, come quelli che ritraggono il ridente aprile della vita „

RAFFAELLO BARBIERA.

È aperta l'Associazione

all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1880

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 26. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno.)

Premio agli Associati.

È uscito il numero straordinario NATALE E CAPO D'ANNO *che ha avuto un successo grandiosissimo, sicchè abbiamo dovuto farne una seconda edizione. Questo numero straordinario viene mandato in dono agli associati dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1880, mandando all'amministrazione il. L. 26.50 (per l'estero franchi, 33).*

Il nostro egregio collaboratore L. CHIRTANI, — *che è veramente il professore Luigi Archinti, — ha inaugurato alla R. Accademia di Brera, il suo corso di* Storia dell'Arte, *con una prolusione che fu molto applaudita e lodata. Noi la pubblicheremo per intero nei prossimi numeri.*

Abbiamo pure il piacere di annunziare dieci Ricordi veneziani *di quell'elegantissimo scrittore toscano ch'è il prof.* MARIO FRATESI. *È uno scritto originale perchè nulla si ripete di ciò che fu detto di quella meravigliosa città, ma l'autore attinse tutto dal suo pensiero e dalle sue individuali impressioni, con opportune memorie d'arte e di storia.*

Siamo certi che questi due lavori riusciranno assai graditi ai lettori dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

CORRIERE.

Il 1889 — il così detto anno terribile — è cominciato, e va avanti poco su poco giù come tutti gli altri anni dai quali è stato preceduto, almeno da quando ho l'uso della ragione. Alla mezzanotte fra il 31 dicembre ed il 1° gennaio si sono bevute allegramente molte diecine di migliaia d'ettolitri di vino e d'altre bevande. Il 1° gennaio c'è stato un eclisse di sole, ma l'hanno veduto soltanto nello stato della Nevada e alla California: e noi siamo dalla California molto distanti; ce lo affermano anche i nuovi ministri del tesoro e delle finanze. A questo proposito sarà prudente fare un'abbondante provvista di fiammiferi; i sultodati ministri minacciando di tassare anche l'unico prodotto che finora in Italia era a buon mercato.

Sovrani e ministri, ringraziando per gli auguri, hanno sfoggiato tutte le frasi con le quali si poteva promettere la pace. Promettere, a buon conto, non significa garantire. Passò quel tempo nel quale Napoleone III diceva senza complimenti all'ambasciatore austriaco di avere grossi conti da aggiustare col suo governo. I grossi conti sono oggi quelli che i governi presentano alle nazioni per tenere armati eserciti colossali e flotte strapotentissime, ben inteso allo scopo di assicurare la pace. Se per disgrazia capitasse la guerra ci chiederebbero anche la camicia.

Ma, come ho detto, tutti ci promettono pace. Finora il 1889 si annunzia " terribile „ soltanto per i sindaci ed i consigli municipali. A palazzo Braschi stanno già preparando la grande rivoluzione amministrativa, che accadrà nella maggior parte de' municipii d'Italia quando sarà messa in vigore la legge comunale e provinciale riformata dal Parlamento. La *Riforma* trionfa; *instauratio ab imis* anche nei sindaci.

*

Quello di Milano ha già fatto testamento. La sua relazione letta al Consiglio e pubblicata in fascicolo, è un documento ammirabile non soltanto per la sostanza ma per la forma letteraria squisitamente elegante. L'onorevole Gaetano Negri avrebbe potuto intitolarlo: *Quattro anni di regno, 1884-88*. Quando sarà caduto gli potremo mandare senza scrupolo di coscienza un biglietto di visita col *p. c.* — per congratulazione — lieti che ci venga reso, libero dalle cure amministrative, l'oratore brillante e lo scrittore eminente. Dio mi guardi dall'analizzare punto per punto questa relazione. Per quanto elegante, è sempre un amministratore che parla; per cui non mancano le cifre, e perfino le *isoise*.... Che diavolo saranno le *isoise*? Essendo la parola nuova ch'io ci ho impato, voglio che s'imparino anche voi. Le *isoise* non sono donne, ma curve orizzontali, e curve del pelo, ma del pelo d'acqua. Non avete capito ancora? Ebbene leggete la relazione, dove parla del prossimo futuro acquedotto.

Io mi contenterò di dirvi che la relazione è molto interessante come il quadro di ciò che sia il governo di una grande città, e mette in evidenza i benefizi economici conseguiti in soli quattro anni. Verrà l'ora nella quale tutti li riconosceranno, e deploreranno che all'amministrazione attuale sia mancato il tempo di mettere in esecuzione tutti i suoi progetti, compreso quello di abolire il dazio sulle farine, sul pane e sul riso. Avevano pensato anche a questo i valentuomini che nel 1885, quando vollero far rispettare una legge vigente, furono chiamati " affamatori del popolo! „ Hanno aumentato le rendite, e pure aumentando le spese dell'istruzione, della beneficenza e dell'illuminazione, lasciano un bilancio con mezzo milione d'avanzo. Hanno promosso ed assicurato la costruzione della linea ferroviaria Saronno-Monbrisio, e favorito il nuovo valico del Sempione che sta per passare dal numero delle promesse a quello dei fatti.

Con quale dottrina e con quale arte espone il Negri le cose da lui operate! Quel che nessuno s'immaginerebbe di trovarci è il paesaggio. Sissignori; per difendere quel nuovo Corso Sempione, che sta per aprirsi e che già tutti criticano, mastro Gaetano ricorre alla tavolozza. Quel Corso vi pare tutt'altro che largo, tutt'altro che un Corso? vi par piccolo e orribile con quel murazzo per prospettiva? quelle case vi sembrano troppo alte e deformi? Aspettate, signori e signore, a vederlo finito, e ad ammirarne tutti i dintorni a nord, a sud, a est, a ovest.

Per farsi un'idea precisa dell'effetto finale bisogne-

rabbe figurarsi con la fantasia il quadro di cui oggi sono appena segnate alcune linee, figurarsi la gran piazza ellittica del Corduste, il largo che vi sussegue, e al di là di un breve tratto di via fiancheggiata da costruzioni, alcune delle quali certamente sontuose, l'emiciclo di piazza Castello interrotto da giardini e ornato da filari di piante, e sul fondo il Castello restituito allo splendore sforzesco, e più avanti il parco di Piazza d'armi i nuovi quartieri, con le spaziose arterie e i ridenti villini, e all'estremo le grandi caserme, col movimento, la vita che le circonda.

Con un po' di buona volontà e di cielo sereno il sindaco-pittore può mostrarci anche il monte Rosa. Questo c'è già! un po' distante, ma bello e pronto, con la sua neve eterna; assai più pronto dello splendore sforzesco del Castello, che splenderà Dio sa quando.

Domenica passata abbiamo avuto a Milano tre avvenimenti. Il settimo giorno, quello del riposo, è ormai il più laborioso. Nella sala del Conservatorio ha suonato il quartetto Campanari: il deputato Colombo ha parlato nella sala della Esposizione permanente in via principe Umberto; ed il Cardinale Lavigerie, giunto il giorno precedente da Roma, ha predicato sugli orrori della schiavitù africana.

Quello che non chiamò la folla, fu lo spettacolo. È vero che per entrare nella sala del Conservatorio bisognava pagare, ed il deputato ed il cardinale si sentivano *gratis*.

Il cardinale Lavigerie ha tenuto la sua conferenza intorno alla schiavitù africana nella nostra chiesa di Santo Stefano. L'eminentissimo Lavigerie non predica; parla. Parla familiarmente, senza l'ombra del sussiego nè della prosopopea. Si darebbe molta più aria d'importanza un candidato in presenza dei suoi elettori: non parlo d'un deputato a Montecitorio. Il Lavigerie ottiene degli effetti oratorii immensi con una straordinaria semplicità, senza punta retorica: li ottiene esclusivamente dicendo cose di per loro stesse commoventi davvero, e dando al suo discorso un colorito vivace da vero artista, con dei chiaroscuri, dei passaggi dall'orribile al faceto, che saranno forse studiati ma appariscono naturalissimi ed assolutamente spontanei.

Alla conferenza assisteva mezza Milano, dall'arcivescovo al sindaco. V'erano cattolici ferventi e liberi pensatori; e questi non ammiravano meno degli altri il porporato oratore. Erano probabilmente andati a Santo Stefano con l'idea preconcetta di dovere ascoltare un discorso pesante e zeppo d'erudizione, con citazioni dei Santi Padri — parlava il successore di Sant'Agostino! — e qualche tirata un po' intransigente sulle condizioni del papato e della religione. Udirono invece un discorso spigliato, in forma tutta moderna, con richiami al *Blue book* inglese — l'ultimo distribuito! — udirono il cardinale rivolgersi familiarmente ai giornalisti e proclamare che l'opinione pubblica è la più gran forza dei nostri tempi: lo udirono dichiarare che una buona azione è tale, sia pur essa compiuta da un protestante o da un infedele: tutte cose da far rizzare i capelli all'intiera Congregazione dell'Indice.

— Poveretti noi! — diceva un libero pensatore — se tutti i preti cominciassero a parlare a questa maniera!

— Poveretto lui — pensavo io, — se non avesse addosso la porpora! Chi lo salverebbe dalla muta dei botoli intransigenti che gli si metterebbero alle calcagna, lasciando per un momento in pace i Rosminiani perseguitati perchè va a gonfie vele la sottoscrizione per il monumento Rosmini!

Ma il cardinale primate d'Africa non si cura di loro. Tira avanti per la sua strada, prosegue nel suo apostolato contro la schiavitù africana, e se lo chiamano " vecchio idrofobo „ come gli è accaduto a Roma, se ne ride dal pulpito dicendo che la sua idrofobia non si comunica con i morsi ma colla parola. Non gli manca davvero la prontezza nelle risposte e parla benissimo l'italiano.

Ha cominciato e continuato il suo discorso in francese, promettendo di dire in fine qualche parola in italiano per chi non lo avesse capito. Ma durante il discorso la ressa alle porte della chiesa era tale da produrre un rumoroso susurro. Il cardinale si è voltato: ha detto in italiano che a quel modo non gli sarebbe stato possibile di farsi capire ed ha invitato gli uditori a fare la penitenza di stare zitti. Poi rivolgendosi a monsignor Calabiana:

— Col permesso di monsignor Arcivescovo concedo 100 giorni d'indulgenza a chi starà quieto fino al termine del mio discorso.

Non so se egli avesse molta fede nell'efficacia del suo regalo: fatto sta che da quella parte non si è più sentito nessuno strepito.

*

Il quartetto Campanari è stato accolto alla sala del Conservatorio come si accolgono i vecchi amici. Ha suonato con la solita precisione e col solito sentimento. Piacque il quartetto di Gereshein; piacque moltissimo il quartetto in *fa* di Beethoven, uno dei capolavori del genere. E piacquero moltissimo le nuove composizioni strumentali del giovane maestro Catalani; due frammenti d'una *suite*, un *andante* con sordini eseguito magistralmente dal Campanari, che il pubblico ha voluto sentire due volte, ed una *Serenatella* briosa, originale, elegante. Caro Catalani, vi aspettiamo al Lore-ley.

Il deputato Colombo ha egli pure eseguito un semplice *a solo* che ha durato un paio d'ore, davanti all'altro mezzo Milano.... e si può dire all'Italia, perchè da una settimana non si parla d'altro. Il suo discorso, telegrafato ai quattro venti, ristampato a migliaia d'edizioni in tutti i giornali, è il soggetto di tutte le discussioni, di lodi entusiastiche, e di critiche iraconde. Il ministero che ha già contro di sè i radicali, è sgomentato di questa rivolta dei moderati. Tutta Milano, la Lombardia, l'Alta Italia, gli si volta contro. Che fa il mio prefetto? grida Crispi; e chiama a Roma il biondo Basile.

Giuseppe Colombo, l'ingegnere eminente, il celebre elettricista, s'è rivelato da un anno in qua come uomo politico di prim'ordine. Egli ha più volte predicato l'economia in quell'aula di Montecitorio dove i milioni ballano allegramente la sarabanda.

L'apostolo della illuminazione elettrica, deve essere per necessità amantissimo della luce, ed anche ieri ha procurato di riverberarne quanta più ora è possibile sulle condizioni economiche del nostro paese. Ne ha fatto un quadro poco confortante, ma, temo pur troppo, non molto più brutto del vero. Il grande colpevole, secondo lui, è stato il Magliani. Ma la scomparsa del Magliani non lo conforta: anzi egli ha più paura di due ministri delle finanze che d'uno. E sopratutto non si fida di Crispi, — la cui politica interna, secondo lui, si chiama confusione, e la politica estera provocazione.

La sua requisitoria è tanto più violenta quanto è senza violenza. È un matematico, un ragionatore, che parla a fil di logica; asciutto di stile come di pensiero; ma diritto e tutto d'un pezzo. Ogni suo ragionamento, porta; ogni cifra, ogni fatto è esatto. Non gli manca l'arguzia; il motto sui posteri diventerà popolare. Lo Stato fa debiti allegramente, dicendo che li pagheranno i posteri. Son forse turchi i posteri? il peggio è, che se anderà avanti di questo passo, saremo noi i posteri di noi medesimi.

Va tutto bene ossia va tutto male: lo ammetto. Ma.... ci ho molti ma. Il primo è che le cose sono tanto complicate, che lo stesso Colombo deve in qualche punto contraddirsi. Egli vuole economia fino all'osso, vota contro tutte le imposte, vota contro tutte le spese, anche militari.... e poi, vuol restare a Massaua. La forza delle cose è superiore anche alla logica e alla matematica.

Un'altra riserva devo fare sulla citazione della Spagna a modello di politica estera. Ma più che tutto ho un dubbio: il discorso Colombo è per sè stesso giusto, ragionevole, giudizioso in generale: solamente, quando lo associo alla società per la pace, al meeting per la pace, mi fa anch'esso un effetto deprimente. Temo assai che questa specie di movimento riconduca l'Italia ad essere un popolo imbelle. Ce n'è già troppo, nella tendenza naturale del paese; senza che tutti i migliori ingegni ve lo spingano.

La parola del poeta mi piace di più. Invitato a quel meeting per la pace che sarà lo spettacolo milanese di domenica prossima, Giosuè Carducci ha rifiutato. La sua lettera è un poema. Benchè abbia fatto il giro di tutti i giornali, mi piace ripeterne qui la conclusione, e conservarla per memoria:

" Io non devo, nè voglio, nè posso far lezioni di storia a nessuno.

Solo io credo che nelle condizioni a cui l'Europa oggi è, l'Italia deve essere armata.

L'Italia giovine non deve finire come Venezia vecchia, nella neutralità che non salva nulla, nel disarmo che invita a tutto.

Fin che i lupi e li agnelli non si abbeverino ai medesimi rigagni, lo amo su la zampogna gl'Idilli pacifici, ma..... Ricordo che i pastori di Corsica, di Sardegna, e dell'agro romano, vanno e andavano a pascere armati. Una volta, di ante, oggi, di facile. Bene sta. Sono italiani.

Cantiamo pure salmi. Ma, come avvertiva il grande repubblicano Cromwell, teniamo asciutte le nostre polveri.

E se questa mia una reminiscenza usata, io dirò: Teniamo puntati i nostri cannoni e puntati i nostri fucili. Così i suddetti lupi, anche repubblicani, si persuaderanno forse a non intorbidarci le acque.

Morir della morte de' vili chiedendo perdono delle iniquità che ci son fatte, mai! „

Parole d'oro! Gli uomini di Stato devono agire colla testa, esser calmi e prudenti, ma al popolo bisogna parlare col cuore, e non addormentarlo.

*

Scusate, lettrici, se un Corriere si permette di essere così serio. Per distrarci, corriamo a teatro.

Della *Lea* di Felice Cavallotti, rappresentata lunedì sera al Manzoni dalla compagnia Marini, è piaciuto soltanto il prologo in versi, nel quale l'autore fa l'apologia de' suoi lavori drammatici. Il Cavallotti fu chiamato due volte al proscenio. L'azione svoltasi poi nei tre atti della commedia parve assolutamente inverosimile al pubblico, che sarebbe stato però più cortese verso l'autore se non l'avessero irritato gli applausi insistenti dei partigiani troppo ed inopportunamente zelanti.

Alla Scala continuano, con sempre crescente favore del pubblico, le rappresentazioni dell'*Asrael* del maestro Franchetti, cui si dice che il municipio di Genova abbia dato l'incarico di scrivere per l'anno prossimo un *Cristoforo Colombo*: Anton Giulio Barrili scriverebbe il libretto. Il Franchetti già lavorava intorno ad un *Zoroastro*: sarebbero dunque tre opere nuove che il giovine compositore darebbe in tre anni alle scene italiane.

L'impresa della Scala mettendo in scena lo *Zampa* d'Herold — protagonista Maurel — ed il gran ballo del Grassi, *Teodora*, promette per la seconda metà del mese l'*Otello*, con Oxilia protagonista, Maurel, la Cataneo, e la Borlinetto. Mi hanno raccontato che Verdi abbia non solo approvato la scelta di questi artisti, ma confortato l'impresa a non sottomettersi alle esigenze di artisti che chiedono somme favolose per ogni rappresentazione.

A proposito delle pretensioni delle *dive* e dei *divi*. Sono uscite a Londra le memorie del celebre impresario Mapleson: frutto di quarant'anni di esperienza nell'opera italiana in Inghilterra e in America. Figuratevi che folla d'aneddoti e di malignità. Ne citerò una pagina curiosissima che potrebbe intitolarsi " l'avarizia di una diva „:

Il signor Mapleson aveva scritturato Adelina Patti per un giro artistico in America a 25,000 franchi per sera; condizione del contratto, abituale nella gran cantante, si era che il denaro doveva essergli pagato ogni giorno di rappresentazione alle 2 pomeridiane. Un giorno il signor Mapleson non potè portare le 50,000 franchi, e ne risultarono trattative, al seguito delle quali la Diva prese la seguente risoluzione: " Non voglio, ella disse, farvi del danno; mi vestirò, verrò all'opera, ma mi metterò le scarpe solamente quando avrò ricevuto ciò che mi è dovuto. „ E ora della rappresentazione si avvicinava, e l'impresario potè portare alla Patti altri 3,000 franchi, sperando che gli avrebbe fatto credito per il rimanente. Ma no; ella si mise nel suo camerino una scarpa, e disse: " Mi metterò l'altra per entrare sulla scena quando mi darete il restante di ciò che mi è dovuto. „ Tutto era pronto; il teatro rigurgitava di uditori, e quando le 2000 lire le poterono essere portate, essa si mise l'altra scarpa ed apparve sulla scena. La Diva aveva un pappagallo, che si era penetrato degli usi della sua padrona; poichè quando entrava in casa della Patti il Mapleson, gridava: " denaro, denaro. „ Per poche rappresentazioni a Chicago, ella volle ed ebbe 40,000 franchi per sera, il più alto prezzo che siasi mai pagato ad una cantante.

Essendo che Adelina Patti sta scrivendo essa pure le sue memorie, vedremo come volterà la frittata, e in che modo concerà gli impresari, cominciando dal signor Mapleson.

Intanto si giustifica la punta ironica dei dispacci di capo d'anno mandati dal signor Nicolini a tutti i sovrani. È una graziosa fantasia della *Vie Parisienne*. Vi cito il dispaccio al re d'Italia: " La signora Adelina Patti chiede l'ordine dell'Annunciata in rimunerazione dei servigi resi all'Italia con 25 anni di *Sonnambula* e di *Lucia*. „ *Cicco e Cola.*

A MANTOVA.

Diamo alcuni cenni critico-storici sulle tre incisioni, che riguardano la città di Mantova. La prima rappresenta la navata maggiore della Cattedrale. È questo disegno di Giulio Romano, il quale sui ruderi della vecchia cattedrale di stile archi-acuto detto anche alla *tedesca*, elevò il tempio attuale nel 1545; alla sua morte che accadde subito nel 1546, continuò l'opera, ma riducendone le proporzioni, il suo scolaro Giambattista Bertani; il coro ad abside venne terminato nel 1594, vescovo fra Francesco Gonzaga; la presente facciata si fu costrutta nel 1756 per opera del vescovo Antonio Di Bagno, su disegno di Niccolò Baschiera, romano, colonnello del Genio austriaco. La navata principale, che qui si dà in incisione, si eleva d'un secondo ordine sopra le altre quattro minori; sull'architrave del primo ordine corre un fregio elegantissimo di festoni in istucco dorato, ove medaglie e riquadri con putti sono congiunti fra loro su fondo d'oro. Il secondo ordine è scompartito a finestre e a nicchie, ove si veggono statue ad alto rilievo di Profeti e di Sibille eseguite dal Primaticcio e dal suo scolaro Giambattista Scultori; il soffitto è tutto lavorato a lacunari e rosoni intagliati in legno e dorati, splendidi a vedersi; fu restaurato nel 1808.

*

La seconda incisione rappresenta la sala detta dei *Marchesi* o anche delle *Virtù* nell'appartamento di *Troja* del palazzo ducale.



MANTOVA. — INTERNO DELLA CATTEDRALE.

Vi si ammira un soffitto in legno riccamente intagliato e dorato, il fregio di preziosi stucchi, statue in plastica rappresentanti le *Virtù* e i busti dei *Marchesi* e delle *Marchesane*, donde i due nomi della sala, manca però il busto di Isabella d'Este; qui, come in tante altre sale della stupenda Reggia, è tutto guasto e abbandonato.

*

La terza incisione rappresenta il grande atrio detto di *Davide* nel palazzo del *Te*, architetto, pittore e decoratore Giulio Romano assistito da una schiera di allievi, tra cui Benedetto Pagni da Pescia, Rinaldo Mantovano ed altri di minor fama.

Questo grande atrio, che tramezza il cortile d'onore, e i giardini ora però ridotti a semplice prato, è detto di *Davide*, perchè nelle quattro lunette della vôlta è effigiata la storia di Davide, lavoro di Giulio 1533-1534.

I bassorilievi della vôlta sono del Primaticcio; gli stucchi simulanti il bronzo, che lungo le pareti al di sotto del fregio continuano la storia di Davide, sono di Giovanni Bellavite, che lavorava sulla fine del secolo scorso e sul principio del presente.

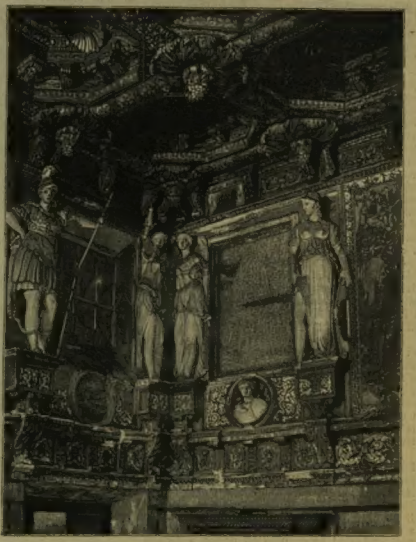
Le statue, che si veggono nelle nicchie delle pareti sono di artisti moderni, e di nessun pregio.

G. B. INTRA.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*



MANTOVA. — L'ATRIO DI DAVIDE NEL PALAZZO DEL TE.



MANTOVA. — LA SALA DEI MARCHESI NEL PALAZZO DUCALE.

(Da fotografie di Loise di Vittorio)

IL CAPITANO DE MANZONI E LA SUA SIGNORA.

A 12 chilometri da Messina si stende il così detto Campo degli Inglesi, posizione fortificata dove era distaccato il capitano Luigi De Manzoni del 25° artiglieria da fortezza. Nel forte del Campo degli Inglesi, e precisamente nella batteria detta della polveriera, avvenne il 27 dicembre il disgraziato accidente del quale rimasero vittima, oltre 20 soldati ed un sergente d'artiglieria, anche il capitano De Manzoni e la sua signora.

Il capitano Luigi De Manzoni aveva 36 anni. Nato nel 1852 a Venezia, di antica e nobile famiglia bellunese, studiò alla R. Accademia militare, e ne uscì ufficiale d'artiglieria nel 1874. Promosso capitano nel 1884, fu destinato a Messina nel 25° artiglieria. Nel 1885 si era ammogliato con la signorina Amalia Toscano, messinese, che aveva allora 24 anni, e l'anno seguente i due sposi avevano avuto una figlia, la piccola Sofia oggi orfana di ambedue i genitori.

Verso le 2 pomeridiane del 27, ventiquattro artiglieri erano occupati nel caricamento delle granate destinate alla dotazione degli obici. Il capitano De Manzoni, recatosi al forte dal comando del distaccamento con la sua signora e la bambina, aveva avvinta quest'ultima alla sua abitazione distante dal forte circa un chilometro, accompagnata dal suo attendente e dall'artigliere Bertoli. Il capitano voleva dare un'occhiata all'andamento dell'operazione che stavano eseguendo i suoi artiglieri. Mentre egli entrava nella riservetta, seguito dalla signora, una detonazione terribile faceva sprofondare la riservetta ed uccideva quasi tutti i presenti. Lo scoppio accidentale di una granata aveva dato fuoco alle polveri. Dei quattro superstiti, uno morì poco dopo giunto all'ospedale militare; due sono in via di guarigione; un artigliere rimase miracolosamente quasi incolume, e tutto malconcio e contuso corse in poco più di un'ora a Messina a dare la notizia dell'avvenuto.

Oltre la riservetta crollò anche una parte della casamatta. Le operazioni di scavo non si poterono tentare subito, non essendo prudenza lavorare con lumi dove poteva esservi ancora della polvere e dei proiettili carichi. I cadaveri delle vittime furono rinvenuti sfracellati e mutilati: quelli del capitano e della signora De Manzoni intatti e soltanto anneriti. I due coniugi non furono uccisi nè dalla forza dell'esplosione, nè dalla rovina della riservetta, ma rimasero asfissiati dall'immensa quantità di gas sviluppatisi dall'incendio della polvere.

L'accompagnamento funebre dei coniugi De Manzoni e delle altre vittime al gran Camposanto di Messina ebbe luogo il 30 dicembre e fu imponentissimo. Dopo le truppe e la musica del 69° veniva il carro funebre a quattro carri da batteria tirati ciascuno da tre parigini. Seguivano tutte le autorità militari e civili, le rappresentanze, l'ufficialità del presidio. I carri erano coperti di numerose e ricche ghirlande. I feretri furono trasportati a spalla dagli artiglieri sul luogo della tumulazione. Oltre la piccola Sofia, ancora incapace di comprendere la disgrazia toccatale, il capitano De Manzoni lascia due fratelli, uno dei quali avvocato a Brescia, l'altro dimorante a Venezia; e due sorelle, una delle quali è suora di carità.



IL CAPITANO DE MANZONI E LA SUA SIGNORA
periti nello scoppio della polveriera di Messina.
(Fotografia Fratelli Vianelli).



INFANZIA.



VECCHIAIA.

(Acquarelli di *Fausto Zonaro*)



I GATTI ED I CLASSICI ITALIANI.

È uscito a Parigi un libro curioso *Les chiens et les chats*, di G. De Cherville, con illustrazioni di Eugène Lambert, noto in Francia sotto l'appellativo di *peintre des chats*. Al volume precede una spiritosa e originale prefazione di Alessandro Dumas, che non staremo qui a riportare, perchè, pubblicata già come primizia dal *Figaro*, è stata poi riprodotta o per intiero o parzialmente da molti giornali italiani. Il grande scrittore dà pieno sfogo in questa prefazione alla sua antipatia pel cane, che " non è e non sarà mai altro che un villano salito a furia di compiacenze, „ esaltando il gatto, animale " aristocratico di tipo e di origine. „ Tutto ciò che scrive Dumas ha un' eco profonda nel mondo letterario: e quindi anche questa prefazione avrà l'effetto di rimettere alla moda i gatti, dimenticati un poco dalla gaia letteratura, in Francia dopo il raro libro del Gay, e dopo quello dello Champfleury, in Italia dopo l' opuscolo del Rajberti.

A chi ama i gatti, potrà esser non privo d'interesse il sapere quel che hanno detto di loro gli scrittori classici italiani; a tale scopo destino questo compendioso articolo.

Dei più antichi faccio fuggevole menzione, perchè il resuscitare certe antiche produzioni potrà essere interessante per la storia letteraria, ma non sempre divertente per chi non ama rivangare le vecchie scritture. Il Grazzini ha un madrigale per una gatta: e a lui si attribuiscono anche due sonetti, che altri vogliono del Tasso; Ortensio Lando un sermone funebre per una gatta; un sonetto il Burchiello; un canto carnascialesco dei gatti soriani il Firenzuola. A chi piace questo genere di letteratura, può leggere la bella maccheronea di Cesare Orsini, detto Maestro Stoppino, poeta ponzanese, nella quale piange la sua gatta Rosa uccisa da un soldato. Nel cinquecento, Francesco Beccuti detto il Coppetta, seguendo la moda d'allora che voleva che i poeti berneschi celebrassero con capitoli o cicalate oggetti umili o degni di riso, scrisse una canzone per la perdita di una gatta, che fu a' suoi tempi la più amena cosa che si fosse mai pubblicata in questo argomento letterario.

Dolce del mio cor chiave,
Ch' un tempo mi tenesti in festa, e in giuoco,
Or m' hai lasciato in fuoco,
Gridando sempre in voce coal fatta:
Ohimè ch' io ho perduto la mia gatta!
. . . . . .
Miser, mentre per casa gli occhi giro,
La veggio, e dico, qui prima s'assise,
Ecco ov' ella scrisse,
Ecco ov' ella scherzando il pie' mi morse,
Qui sempre tenne in sè le luci fise,
Qui stè pensosa, e dopo un gran sospiro
Rivoltatasi in giro,
Tutta lieta ver' me subito corse,
E la sua man mi porse,
Quivi saltando poi dal braccio al seno,
D'onesti baci pieno,
Le dicea infin, tu sei la mia speranza;
(Ahi dura rimembranza!)
Sentiala, poichè il corpo avea satollo,
Posarmisi dormendo sempre in collo.

La canzone piacque tanto che il Vincioli, savio prete perugino, ne fe' soggetto ad un commento frivolo-erudito in forma di cicalata.

Agostino Cottellini, fondatore dell'Accademia degli Apatisti in Firenze, nella prefazione alla sua declamazione contro una serva crudele che affogò un gattino neonato, assicura che il fiorentino Benedetto Buommattei, segretario della rinnovellata Accademia della Crusca, il più valente grammatico del secolo XVII, aveva preso ad esaltare ampiamente le lodi di un suo gatto per nome Romeo, pretendendo di dimostrare che egli avesse avuto tutte le sette arti liberali, in un' orazione passata con altre carte di lui in proprietà del senatore Carlo Strozzi; ma questa diceria è andata smarrita, e un solo frammento ne resta fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze. Anche alla Biblioteca Marucelliana di Firenze è rimasta inedita una erudita cicalata di Anton Maria Salvini, intitolata *Il Gatto*, e recitata in uno Stravizzo dell'Accademia fiorentina. Forse per questo l'amico suo Giulio Benedetto Lorenzini nella cicalata dei fantocci letta nello Stravizzo del 1703, e tutta in beffa del Salvini stesso, gli consiglia di andar sotto il nome di Don Ciccio a vender per le strade la trippa pei gatti, gridando in cotal guisa:

Giù dagli embrici,
Giù dai tegoli,
Giù dai comignoli
Degli alti tetti,
Giù tombolate,
Gatti garbati.
Fuor della cenere
Presto balzate,
Allungatevi,
Distendetevi,
Soffregatevi,
E miagolate:
P'ho lampredotti,
P'ho dagli strigoli
Grassi e ben fatti,
Ecco Don Ciccio, o gatti, ecc.

Più tardi Francesco Arisi cremonese scrive un epicedio latino in morte della sua gatta: l'abate Giacinto Vincioli perugino sotto lo pseudonimo di Cintio di Nico Gattafilota compone la briosa Lezione sopra la canzone del Coppetta in perdita della gatta, con le erudite annotazioni dello stesso Arisi, stampata in Gattapoli, gli inni dei Berlingaccini, dalla perdita della Gatta, CLXVIII; e Giovanbattista Fagiuoli, il celebre comico e satirico fiorentino, rivolge a Lisabetta D'Ambra il non meno famoso Capitolo in lode del gatto e in biasimo del cane. Ivi egli comincia a dimostrare che in cielo, in terra, nell'inferno, ovunque il cane è di danno altrui, simbolo di beffa e di guai,

Dove il gatto d'onor, di giovamento
Di vagheza à nel mondo: e l' m'affatico
Indarno a celebrarlo, e mi sgomento,
Veggio ben io, ch' entro 'n un passo intrico:
Deh tu dunque co' i graffi la memoria
Grattami a tanta impresa, e gatto amico;
Acciocch' io mi ricordi della storia
Di tutte le tue geste: e acciò la sorte,
Abbia per mezzo tuo d'acquistar gloria.

Invoco anche te, Luna, che per fuggir le persecuzioni di Tifone indossasti le sue forme. Nasce il gatto cieco come Amore, e armato come lui; ma presto apre gli occhi, i quali più che occhi sono stelle.

Sarobbe pur, che bel ripiego sano,
Andar di notte col suo gatto in collo,
Senza tenere altra lanterna in mano!
. . . . . .
Con ragion di questi occhi a pro' di noi,
Gli eccelsi pregi un gran cervello espresse,
Che d'esser Papa meritò dipoi.

Questo *gran cervello* è Fabio Chigi, poi Papa Alessandro VII, che fra le sue poesie giovanili pubblicate con lo pseudonimo di Filomato, ha un elegante carme latino col quale manda in dono a gentil donzella un gattino, tutto nero, all'infuori delle zampe e del musetto che sono bianchi,

. . . . . Auribus brevis est, nigerque totus,
Præter lacteolæ pedes et ora.

— Ecco, il gattino è cresciuto (prosegue il nostro poeta): è pien di brio e di leggiadria. Chiamatelo *micio! micio!* e nel chiamarlo

Conviene unire i labbri e far quel suono
Giusto come se aveste da baciarlo,

ed ei pronto correrà a ricevere e a rendervi le vostre carezze. Guardatelo pulito e lindo: osservatelo quando pensoso si ritira a speculare chi sa *su quale opera famosa*; uditelo innamorato lagnarsi e miagolare,

E nell' amar concetto basso e gretto
Egli non ha, ma si alto e sublime,
Che per fare all' amor sale in sul tetto.

Ma poi egli sa *trattare a tempo armi ed amori:* combatte coi rivali suoi, e con loro ruzzola sovente in strada, restando pure in sui quattro piedi, prova di agilità che niuno ancora ha osato imitare: combatte contro il suo fiero nemico cane; combatte con i sorci nemici nostri e delle nostre cose, contro ai quali porta guerra in tutte le regole. A cagione dell'amore del gatto per la libertà, Alani e Suevi ne elessero la effigie ad impresa; gli Egizii poi,

Gli Egizii il gatto ebbero in tal decoro,
Che qual Dio l'adoravan: e tenevano
Sopra un altar d'argento un gatto d'oro.
Quando un gatto moriva, s'affliggevano
Amaramente: ed in quel di serravano
Le botteghe e gli uffici, e sol piagnevano.
Quindi il gatto defunto imbalsamavano:
E con lamenti e disperate strida,
In sepolcro gemmato il sotterravano.
Guarda che un gatto mai da lor s' uccida;
Anzi una legge avean sens' altro testo,
Che condannava a morte il gatticida.
Pari legge è in Firenze, mite in questo,
Che sol condanna un tal *fallone* in gogna:
E d' averne vist' uno lo mi protesto.
Legato al collo per maggior vergogna
Il cadavere avea del gatto ucciso,
Che il corpo del delitto in ciò bisogna.
Era da tutto il popolo deriso
Quel tiranno, de' gatti empio uccisore,
Alla colonna di Mercato assiso.

I particolari, qui narrati dal Fagiuoli, benchè pochissimo noti, sono più che veri: anche il fatto, di cui egli narra di essere stato testimone oculare, è poi confermato da lui medesimo e più largamente narrato nei suoi *Diarii* manoscritti, nei quali a' dì 7 di febbraio del 1686 annotò: " Un guidone fu messo in gogna alla colonna di Mercato vecchio per uccisore e distruttore di gatti, e ne aveva due morti legati al collo, e due vivi glieno avrei io fatti legare più sotto. „

Adunque se gli Egizii un tal rigore,
E se tal pena gli Otto di Balia,
Dànno del gatto a chi è persecutore;
Bisogna confessar, quant' egli sia
D' utile al mondo; . . . .

Pel gatto si fanno gli usci le gattaiole; per lui va ogni mattina il dispensiere e lo scalco per la città; per lui i Saraceni memori dell' amore di Maometto al suo gatto, hanno innalzato *conservatorii*, ospedali

Onde di qui crede sia derivato,
Che lo star bene e lo sguazzare ognora,
Stare in barba di micio vien chiamato.

La moglie di un imperatore di Costantinopoli teneva seco alla sua tavola il gatto; della gatta del Petrarca la pelle ancora si conserva in Arquà.

Mi è piaciuto d' analizzare un po' diffusamente questo bizzarro componimento, che dà un'idea giusta dello spirito frivolo di gran parte della letteratura di quel secolo, e al tempo stesso è una delle cose più festevoli della nostra poesia bernesca.

Più artificiosa certamente è la raccolta pubblicata in Milano nel 1741 per la morte di un gatto prediletto da Domenico Balestrieri, celebre poeta dialettale milanese. Il Balestrieri afflitto per la perdita della sua bestiola,non pensò altro di meglio che rivolgersi ai letterati italiani chiedendo loro dei versi (come era il costume dei poeti Arcadi di quel tempo, di pubblicare raccolte poetiche per nascita, per nozze, per morte di questa o quella persona) e di stamparli col titolo di: *Lagrime in morte di un gatto*. Fra i poeti che vi contribuirono, noto, oltre il Balestrieri stesso, Giuseppe Baretti, Girolamo Baruf-

faldi, Luisa Bergalli Gozzi, Carlo e Gasparo Gozzi, G. A. Irico, Giovan Battista Vicini, Gianpaolo Zanotti, e molti altri il cui nome ci è oggi affatto oscuro: e vi si leggono poesie in lingua letteraria, in quasi tutti i dialetti italiani, in lingua maccheronica e pedantesca, in ebraico, in greco, in latino, in francese. Nessuna però a mio avviso vale la pena di esser tolta dall'oblio in cui è caduta, ad onta che il Gamba dica che questa raccolta non cede in nulla alle raccolte di rime del secolo XVI. Lo strano caso, che venne notato non tanto per la bizzarria dell'argomento, quanto per la manifesta satira ai costumi dei poeti cortigiani e venderecci, fu presto imitato: e mentre pochi anni dopo a Vicenza uscivano le *Lagrime in morte d'un cane vicentino*, nel 1781 in Mondovì per la morte di Miccia, gatta di un pittore monregalese, vari autori piemontesi pubblicavano una raccolta di poesie piacevoli col titolo *La Micceide*, e nel 1790, non paghi di questo tributo di affetto al grazioso animale, una seconda raccolta, *La nuova Micceide*.

Uno degli autori che aveva collaborato alla raccolta del Balestrieri, era un fervente apologista della razza felina. Più volte ne' suoi scritti Gaspare Gozzi si era trattenuto a fare elogio del gatto: e fra l'altre nella *Gazzetta Veneta*, rispondendo, o fingendo di rispondere a un lettore che lo interrogava intorno alle bestie, qual di esse avesse più cervello, disse senz'altro di credere che tale fosse il gatto, non sapendo *quale altra bestia in giudicio gli si potesse uguagliare, nè delle salvatiche, nè delle domestiche alcuna*. Infatti *di tutti questi animali il gatto solo ha conosciuto come Aristotile la via del mezzo, e tanto si rese domestico, quanto può bastare al suo mantenimento, e tanto rimase salvatico, quanto può fare che gli uomini non gli comandino liberamente;* e molte altre ragioni viene portando per provare che il gatto è il più giudicioso di tutti gli animali.

La filastrocca diventa lunga più del conveniente, e non vorrei che si facesse anche troppo noiosa. Non posso però lasciar la penna senza ricordare un libro, qui in Milano ben conosciuto per essersene fatte in breve giro d'anni tre edizioni: intendo parlare del *cenni fisiologico-morali sul gatto* del dottore Giovanni Rajberti, *medico poeta*, come a lui stesso piacque chiamarsi, poichè scrisse versi vernacoli milanesi di assai grazia.

Quest'opuscolo, pubblicato per la prima volta nel 1835, e che Giuseppe Giusti chiamò *vispo, brioso, snello, e furbo soprattutto come tutti i gatti*, non è che una satirica apologia dell'indole e dei costumi di questo felino, di cui l'autore era tutt'altro che ammiratore, dicendolo nella prefazione *la più cattiva e la più fortunata di tutte le bestie*. Secondo il Rajberti il gatto è " dissimulatore profondo, traditore bistetico, che vi graffia subito dopo una carezza; nell'indocilità e nell'ostinazione non ha rivali; egoista, anzi apatista come un acefalo per ogni cosa che non riguardi il suo interesse; tutto cervello per le malizie e per ogni genere di perfidie; leccardo come un sibarita; ozioso di professione; ladro nato, e ladro pel solo piacere di rubare; vigliacco coi forti; crudelissimo e sanguinario coi deboli; per essere enciclopedico nella scelleratezza non gli manca che il dono della parola. „ Confessiamo che per una povera bestia a quattro zampe ce n'è abbastanza; e i gatti, se avessero potuto scegliere, avrebbero fatto volentieri a meno del panegirico del Rajberti parchè questi avesse risparmiata loro anche la prefazione. — Le signore gentili che amano il loro micio lindo e grazioso, me ne vorranno se io chiudo questa cicalata lasciandole sotto l'impressione di un complimento così cattivo per il loro prediletto: ma non è mia la colpa se l'ordine cronologico lo ha voluto per ultimo. Del resto neppure io sono tanto pessimista sul conto di questi calunniati animali, e l'opinione mia non è diversa da quella di Delille:

Mais sois qu'on juge l'homme ou le reste du monde,
Sur les exceptions la vérité se fonde.
Ainsi que des humains, les diverses humeurs
Changent des animaux les penchants et les mœurs.
Plus d'un chat sait aimer, et caresser, et plaire;
Moi-même j'ai du mien vanté le caractère;
Longtemps de son poète il partagea le sort,
J'ai célébré sa vie et déploré sa mort.

E con questo farò punto, per finire, come ho cominciato, a dispetto del titolo, con un autore francese.

GIUS. FUMAGALLI.

PER GLI SCHIAVI D'AFRICA

Nessun argomento commuove le anime generose più di quello della schiavitù dei neri. Dalla *Capanna dello zio Tom* alla predicazione del cardinale Lavigerie, dalle pagine eloquentemente pietose di Livingstone alle convenzioni internazionali, l'effetto è sempre il medesimo, sugli animi umani e, pur troppo, poco diverso anche nel fatto. Il proclama di Lincoln e l'ultima legge del Brasile, più ancora delle omelie cardinalizie, sono state vere pagine del Vangelo. E l'obbrobrio della schiavitù dei neri scomparve dalla grande repubblica americana che aveva per tanto tempo sconciamente macchiata, come scomparirà dal Brasile, non senza una grossa crisi economica e sociale che i nostri emigranti vanno ad affrontare, illusi ed inconsci, prendendo il posto degli schiavi liberati. Ma potrà così cessare del tutto, specie in quel *Continente nero* che per secoli alimentò la schiavitù e la tratta?

Seguendo l'esempio dato da tutti gli Stati d'Europa, il bey di Tunisi nel 1847, e nel 1877 il khedive d'Egitto abolirono la schiavitù e la tratta; fra le due epoche, tutti i sovrani indigeni del litorale e delle isole africane sono stati costretti ad imitarli. Alle leggi e ai trattati si accompagnarono crociere vigilanti, punizioni severe, esemplari; i missionari delle varie confessioni percorsero il Continente e consumarono molte nobili vite a predicare la libertà del Vangelo; viaggiatori d'ogni nazione richiamarono sugli orrori della tratta l'attenzione dei potenti d'Europa: ed ecco che questi orrori sembrano nuovi e si addita il male, senza attestare alcun risultato di tanti nobili sforzi, di tanti eroici sacrificii.

Mentre in Europa si cominciavano a proclamare i diritti dell'uomo, la schiavitù diventava nelle colonie d'America una istituzione politica. La filosofia del secolo XVIII, il turbine della rivoluzione francese, i progressi del diritto delle genti, tardi fecero sentire la loro influenza; e solo dopo il magnifico esempio dell'Inghilterra, il Congresso di Vienna pronunciava solenne biasimo contro il commercio dei neri, " flagello che per sì lungo tempo desolò l'Africa, degradò l'Europa, affligse l'umanità. „

Gli orrori della tratta dei neri incominciarono quando i governi la vietarono e crebbero in ragione dei divieti e della vigilanza degli incrociatori. I negrieri, per sottrarsi alla vigilanza, devono adoperare bastimenti sottili e veloci, dove la merce umana è stipata alla rinfusa nel minor spazio possibile: in compartimenti non più alti di un metro, si accumulano talvolta due o tre strati di schiavi, senza neppur trarre di sotto ai vivi quelli che muoiono soffocati o di fame o di sete.

A questo traffico infame forniscono alimento specialmente alcune regioni dell'Africa, la valle superiore del Nilo, il paese dei Galla, gli altipiani centrali, e gli Stati a mezzodì del Sudan musulmano. Alcuni mercatanti arabi, da una *scriba* ben custodita, irrompono con due o trecento soldati sopra una tribù; uccidono fanciulli e vecchi, legano uomini e donne, e caricando sulle loro spalle l'avorio, li sferzano sino ai litorali. Se cadono estenuati per via, sono costretti a rizzarsi a suon di nerbo. Spesso torturati, sempre esposti a soffrire la fame e la sete, seminano di cadaveri le vie delle carovane, sulle quali ben più frequenti delle nostre pietre miliari sono gli scheletri umani.

Nella regione dell'Alto Nilo, quando il cardinale Lavigerie ancora non pensava a cotesti orrori, la schiavitù ha avuto ieri colpi da valorosi soldati come Gordon e Gessi, e da un simpatico missionario italiano, il vescovo Comboni. Comboni nell'Alto Nilo, e il reverendo Massaia, un altro cardinale, nell'Alta Etiopia, per tutta la loro vita, hanno combattuto la schiavitù, e le opere loro, come canta il poeta Petöfi, sono più eloquenti di qualsiasi discorso. Però il mondo ammira un maestoso prelato, che nelle chiese bene riscaldate, commuove i cuori di nobili dame e di gentili cavalieri, pronti a dare il loro obolo senza darsi gran fatto pensiero del risultato pratico che potranno conseguire; ma quanto più degno di ammirazione quel nostro Comboni, che per tanti anni combattette corpo a corpo contro la schiavitù sfidandone tutti gli orrori, e riesce, a prezzo della stessa sua vita, a risultati ben poveri! Quanto più valoroso e simpatico quel nostro cardinale Massaia, che ha lasciato così caro e venerato il nome cristiano nell'Alta Etiopia, dove per trent'anni fece udire la voce del Vangelo! " Bisogna essere testimoni — scriveva il vescovo Comboni — della lotta e degli ostacoli che bisogna affrontare per liberare gli schiavi, in un paese dove la schiavitù è piaga secolare ed esiste da che mondo è mondo; in un paese dove la schiavitù e la tratta costituiscono gli elementi delle maggiori risorse. Sono anni ed anni che noi lottiamo per salvare pochi schiavi, e possiamo ben misurare le difficoltà di questa civile missione. „

In molti Stati mussulmani dell'Africa Centrale, in quasi tutto il Sudan, la vendita degli schiavi è un capitolo del bilancio. Sul mercato di Kuka se ne vendono ogni settimana due o tremila, e Nachtigal mi assicurava che gli orrori di tale commercio fanno tale ribrezzo, che senza il suo grande amore per la scienza, sarebbe subito fuggito da quell'infame paese.

Ma il maggior natura della schiavitù e della tratta è l'altipiano centrale dell'Africa; ivi piglia forma di una guerra di razze, fra l'Arabo bene armato e il nero che si difende colla lancia e il giavellotto. I negrieri hanno una diplomazia che spinge le tribù a combattersi tra loro per estenuarle; che eccita le abitudini di imprevidenza al punto che le madri vendono i figli per un bicchierino di acquavite; che talora contratta coi capi, a un tanto il cento, mandre di sudditi. Li traggono ai litorali, in frotta; e la carovana vi arriva rotta, scompigliata, dimezzata; gli schiavi, vacillanti, ischeletriti, mostrano nel viso smunto, negli occhi infossati, nelle spalle rigate di cicatrici e di sangue aggrumato, nei piedi gonfi, la fame, le battiture, la fatica, i tormenti. " La verità non posso descriverla, — diceva Livingstone, parlando degli orrori che a' suoi tempi si consumavano intorno al lago Niassa, — perchè susciterebbe tale un ribrezzo, tale uno sdegno, da far sembrare pietosa l'incredulità. „

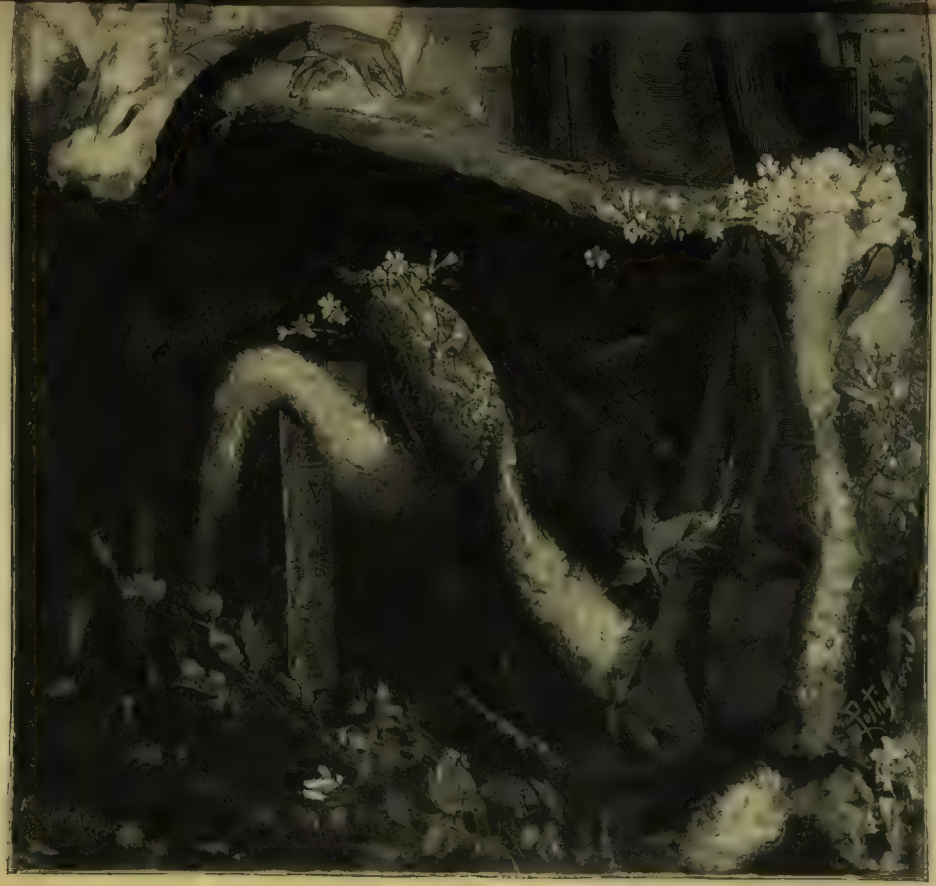
Ma, ripeto, commuovere è facile. I racconti dei viaggiatori, le relazioni dei missionari, i bollettini delle Società Geografiche strappano sovente le lagrime anche ai cuori più duri. La difficoltà incomincia tosto che, fatta la diagnosi del male, se ne cerca il rimedio. Ci vuol altro che iperboliche crociate, per abolire questa vergogna che si compie ancora, in pieno secolo XIX, sugli occhi della civile Europa!

Le Potenze europee si sono troppo lusingate d'aver fatto il loro dovere coll'abolire la schiavitù nelle rispettive colonie; l'Inghilterra fece di più, e dopo aver combattuta una vera crociata contro i paesi che comperavano gli schiavi, si rivolse ai paesi che li vendono e stipulò dovunque trattati per l'abolizione della schiavitù. Ed il Governo è stato mirabilmente secondato dalla *Anti-slavery Society*, intelligente, operosa, ricca di mezzi, di influenze, di poderose energie; ed è stato anche secondato dalle altre Potenze alle quali si è spesso rivolta. L'Italia, dal canto suo, colla occupazione di Massaua e colla vigilanza esercitata su quel litorale, ha chiusa una delle porte più facili e frequentate per le quali si consumava questo traffico umano. Anche il Re dei Belgi e l'*Associazione internazionale africana* contribuiscono a mettere in luce gli orrori della tratta ed apprestarono qualche rimedio. Ma a porvi termine occorre ben altro!

La schiavitù è stata per secoli, ed è pur troppo ancora in molta parte dell'Africa, non bisogna dimenticarlo, un grande progresso. Da principio i forti sterminavano i deboli, come le fiere nei boschi. Quando l'Egitto innalzava col sudore e col sangue di interi popoli le sue piramidi, l'India scavava eterni nel granito i templi mostruosi, e le prime sùrpi del Messico rizzavano piramidi di crani e torri d'ossa e di stinchi, non vi erano forse schiavi; ma il debole, il vinto si uccideva sempre, talvolta si mangiava. La schiavitù, da principio, parve grazia, perchè preservava da morte, e fu pietà per i ricchi che, spogliati di tutto, non avrebbero potuto sopravvivere fuor della condizione servile.

I mercati sui quali si possono vendere gli schiavi catturati nell'Africa sono ora quasi tutti chiusi. L'America non domanda più questa merce,





Pier Damiano e Adelaide di Torino, quadro di *Salvatore Postiglione* (da una fotografia di L. Guida, incisione dei fratelli Cantagalli).

e rimane solo a provvederne il mondo musulmano e qualche altro stato dell'Asia. La vigilanza delle crociere navali europee rende però assai difficile il traffico ed a paragone dei rischi poco rimuneratore. Pure durerà e durerà sino a che non vi saranno sostituiti commerci più lucrosi, e questi non saranno resi possibili dalla costruzione di vie d'accesso per il centro dell'Africa. Il problema degli schiavi africani è di civiltà generale; è il problema che prima del cardinale francese, affrontarono Comboni e Massaja, e una pleiade di illustri viaggiatori, da Livingstone a Gessi, da Baker a Stanley, e associazioni poderose come quella fondata dal Re Leopoldo del Belgio. Già furono sacrificate centinaia di nobile vite; si spesero milioni e milioni; si intrapresero spedizioni armate, terrestri e marittime; e si sperimentarono terrori di sanguinose repressioni, e la mite parola del Vangelo. Molto si è fatto, siamo giusti; e vi sono vaste regioni liberate ormai da cotesta turpitudine. Ma altrove fiorisce, ed in più luoghi accade anche di veder più orribili strazi, perciò che il nemico, il suddito ribelle, il vecchio, i fanciulli soverchianti, che non possono più vendersi, si uccidono. E problema molto complesso, e difficile altrettanto che urgente. Venga pure a risolverlo, e sia benedetto, sulle orme di tanti nostri predecessori — ho nominato Comboni e Massaja, ma dovrei aggiungere Beltrame, Mazza, Vinco, Olivani, Vicentini, Sogaro e tanti e tanti altri — venga pure la santa parola del Vangelo; ma se non si conclude un accordo fra le Potenze, e non si è disposti a sacrificare ancora uomini e milioni, i progressi civili continueranno ad essere, nella selvaggia Africa, senza paragone inadeguati alle più modeste speranze.

A. Brunialti.

I PROCESSI D'UNA VOLTA.

Due famosi assassini.

I lettori delle poesie di Carlo Porta ricorderanno che quando il povero *Giovannin Bongee*, abbaruffatosi col lampionaio, fu preso e menato in prigione, esclamò:

" Se consegna in guardina un Giovannin,
Pesg che nol fuse on Jacom Legorin. "

O, chi era costui? Scommetto che ben pochi oggi lo sanno; mentre pure fra noi non si è smesso ancora di citare questo nome, e quasi sempre coll'altro di Battista Scorlino. Tuttavia che razza d'uomini siano stati, anche dalla sola esclamazione del *Bongee* si capisce: a un milanese non verranno mai sulle labbra questi due nomi, se non per ricordare gente di fama infame, birboni del peggior conio. Il Legorino e lo Scorlino furono insomma due dei tanti assassini che facevano campo delle loro geste per lo più le strade costeggianti il vastissimo bosco della Merlada; anche questo ricordato tuttora, sebbene quasi affatto scomparso. Il bosco correva intorno a Milano da settentrione e da ponente, fra Como e Novara, alla distanza di poco più di due miglia; e rimpiattò lungamente, nel medio evo e ne' tempi spagnoli, la schiuma dei più arrischiati grassatori che infestavano il nostro contado. Ma i due che abbiamo nominati dovettero essere in quella bolgia ben singolari, se fra tanti scellerati, la loro memoria durò sì lungo tempo; giacchè fiorirono i bei soggetti più di tre secoli or sono; ed io potrò darvene notizia, avendo per caso trovato il libretto stampato del loro processo. Porta questo titolo, un po' lungo, ma dei libri rari si ama di conoscer tutto:

Processo
formato contro due famosissimi
banditi
Giacomo Legorino
e
Battista Scorlino
con i suoi seguaci
quali furono tutti pubblici assassini
di strada;
dove narrano gli assassinamenti, ruberie,
omicidi, incendi ed altre iniquità
da loro commesse in diverse parti;
come sono stati presi e giustiziati.
Estratto giustamente dal Processo
secondo il loro detto.
Milano
Presso Pietro Agnelli in santa Margarita.

Il processo ebbe luogo nell'anno 1666, e vi apprendiamo che i detti grassatori erano a capo di una masnada di più di ottanta; e quando diedero finalmente nelle mani della giustizia, già da otto anni esercitavano il mestiere.

Il giorno 27 aprile di quell'anno, al Podestà di Novara fu presentata querela da un Simone Manzino, mercante di cavalli, nella quale così lo informava (ecitiamo sue parole): " Venendo ieri da Milano, solo a cavallo, fui assalito alla strada, per contro al bosco della Merlada, da un mio conoscente, Giacomo Legorino, in compagnia del di lui figliastro Paolo. Questi mi legarono a una pianta e mi dissero: — Messer Simone, dateci venticinque scudi d'oro; e mi pigliarono la borsa; ma trovatovi pochi denari, mi saltarono alla vita, gridando: — vogliamo adesso, adesso venticinque scudi d'oro, altrimenti vi vogliamo ammazzare. — Io cominciai a piangere e a dire: — O mio caro Giacomo, donatemi la vita, che vi prometto di mandarvi dodici scudi d'oro subito che sarò a casa, e gli altri ve li manderò fra due giorni. E così stando io a parlare, saltarono fuori dal bosco quattro altri compagni dei sopradetti, ed uno mi slegò dalla pianta, dicendo: — Gettati in ginocchioni e domanda misericordia a Dio de' tuoi peccati; — e così feci; ed uno di loro alzò un coltellaccio per troncarmi la testa; ma Giacomo disse: — Cari compagni, vo lo domando in dono, lasciatelo stare e ci manderà venticinque scudi d'oro. — Sopra le dette parole e la mia promessa di portarvi oggi senza fallo i denari, fui rilasciato; ma trattenero il mio cavallo.... „

Quelli assassini erano tanto usati a fare impunemente le loro faccende, che aspettarono senza sospetto il mercante cogli scudi; se non che questa volta la Giustizia non dormì come soleva, ma fece accompagnare il ricattato da una buona mano di birri armati, che presero i due Legorini; però il resto della banda si potè dare alla fuga.

Giacomo Legorino aveva allora trent'anni, e diciotto il suo figliastro Paolo. Tradotto dinanzi al Capitano di Giustizia, e a' suoi assessori, così da prima rispose Giacomo, infingendosi di essere altra persona (e qui gioverà ripetere testualmente alcune sue frasi, che ci danno a conoscere le tenebre di quell'anima perduta): — " Le Signorie Vostre sappiano che io sono uomo da bene, e stimo l'anima e l'onor mio sopra ogni cosa, e dove gli va il carico dell'anima e l'onor mio, voglio sempre esser servato giusto senza che mi sia dato nessun giuramento; pertanto io dirò la verità giusta di quanto le SS. VV. mi dimanderanno, senza farmi di nessuna cosa pregare. „ E continuava: — " Io non so per qual cagione sia stato preso e messo in prigione, perchè non feci mai dispiacere a nessuno nè in vita nè in roba; anzi sono sempre stato persona da bene e quieta, e quando mi pigliarono, ero nel bosco della Merlada presso Novara, in compagnia di certi signori, a cercar funghi per mangiare la cena, e ho vissuto sempre del mio sudore. „

Ma, come è facile intendere, questa ipocrisia non gli valse. Dettogli dal Capitano che ben sapevasi esser egli quel Giacomo Legorino famoso per tanti misfatti sanguinosi, rispondeva: — " Signore, io non conosco nessun Giacomo Legorino, e Dio volesse che io l'avessi conosciuto, che io proprio io avrei consegnato in prigione, ovvero l'avrei ammazzato senz'altro, perchè saria stata opera meritoria appresso Iddio; e così dico e protesto che mai sono quello. „

Allora il Capitano ricorse alle torture; e cominciò dal fargli abbrustolire le piante de'piedi; di che Giacomo a supplicare che smettesse e avrebbe detto ogni cosa senza più nulla nascondere.

Innanzi tutto confessò ch'era veramente il Giacomo Legorino da Prà, figlio e fratello di ladroni; " ma, soggiunse con amaro scherno, vi sono ancora degli Legorati e delli Legoratini, quali vanno per Milano tutto il giorno, ben vestiti, e tutti sono di cattiva sorte „. Poi narrò per filo e per segno la sua storia, invocando Dio " che sia il mio aiuto, acciocchè faccia con buon fine ogni cosa e mi perdoni tutti i miei peccati „. — E una sequela lunghissima di rube ed occisioni commesse alla strada, con Battista Scorlino ed altri simili soggetti, il più spesso intorno al bosco della Merlada; a tal che dopo molte e molte narrazioni, il reo medesimo esce a dire: — " La S. V. faccia conto che se scrivesse giorno e notte per un mese continuo, non potrà scrivere la quarta parte del male che ho fatto; e così ne dimando misericordia a Dio.... E poi dico che non potrà pensare quante persone sono sotterrate in quel bosco della Merlada. „

Il 12 maggio poi, dell'anno stesso, si diede mano all'esame dell'altro capo. — In nomine Domini (così il testo). Processo di Battista Scorlino, compagno di Giacomo Legorino; — e l'editore lo dichiara " cosa bellissima da leggere „. A me però non è sembrata tale, nè a voi sembrerebbe; essendo per questo scritto (che altro non poteva essere) un seguito di fatti scelleratissimi, sempre abietissimi, di omicidi freddamente perpetrati, col solo scopo di toglier di tasca alla vittima que' pochi quattrini.

Anche lo Scorlino è fatto cantare con lunghi e spaventosi tormenti; durante i quali un giudice filosofo che avesse voluto considerare certe esclamazioni dello straziato, avrebbe potuto concepire, o intravedere almeno, la teoria di Cesare Beccaria. Urlava costui: — " Mi si diano quanti tormenti sarà possibile, che quello non ho fatto non lo confesserò mai, e *se confesserò qualche cosa, lo confesserò a torto per li crudeli tormenti... Confesserò ogni cosa, per non lasciarmi più tormentare; ma io dirò il falso, non perchè sia la verità; e si dica quello che si vuole abbia a dire, che dirò per non lasciarmi dare più tormenti; ma dirò il falso.* „ E più altre simili esclamazioni; le quali sebbene in questo caso siano uscite dalla bocca d'uno dei ladroni più micidiali, fanno pensare, con brivido spaventoso, alle tante volte che da altri saranno state emesse con verità.

Questo Scorlino era divenuto tale bella, che (come gli rafacciò in giudizio il suo stesso collega Logorino), una volta avendo trovato indosso a un povero da lui assassinato pochi quattrini, così pel dispetto giurò: — " Sono deliberato di ammazzare quanti mi verranno per le mani generalmente „; — e tenne parola, avendo egli infine confessato, quando da ultimo si vide perduto e che più non poteva lusingarsi di sfuggire alla sua sorte: — " Dopo che faccio l'assassino avrò ammazzato circa trecento persone. Sono otto anni che sto alla strada; ma adesso dimando misericordia a Dio dei peccati che ho commessi. „

Fanno tutte orrore le confessioni di questo mostro, ma sono monotone; poche variano dal solito dar morte e spogliare, e queste sono più orrende delle altre. Ne voglio citare, ma sento quasi di dover chiedere perdono al lettore, di mettergli sotto gli occhi cosa tanto crudele. Narra l'assassino, ch'egli e i compagni avendo una volta gettato da cavallo certi mercanti, li trassero nel bosco della Merlada, e legatili a una pianta " li lasciassimo morire così legati; poi pigliassimo i suoi cavalli e ci partissimo ed andassimo per li fatti nostri, cantando *la bella Margarita.* „

Eppure anche fra costoro uno se ne trovò, detto il Buffone, che diede, alla sua maniera, qualche segno di men truce natura, e aveva qualche somiglianza col bandito Robin Hood inglese, il quale tanto abborriva i Normanni conquistatori del suo paese. Anche il Buffone, che pur soleva, quando gli era possibile, evitare di sparger sangue, per odio politico non sapeva perdonarla a nessun spagnuolo che gli desse nell'ugne. Quando fu processato lo Scorlino, quasto Buffone era già incappato nella Giustizia e aveva pagato il fio della sua vita; ma è ricordato dallo Scorlino medesimo, che di lui rende questa testimonianza: — " Dico che il Buffone non meritava mai quella morte, perchè dov'era lui non voleva che si ammazzasse niuno; anzi dico che sono scappate delle persone per lui, che noi le avressimo ammazzate tutte.... ed anzi se si prendeva uno che non avesse denari indosso, il Buffone gliene dava de' suoi. E dico alle SS. VV. che una volta, presso Vialba, la mattina di buon'ora, trovassimo un povero vecchio, e il Buffone gli disse: — Buon vecchio, datemi la borsa, se no vi vogliamo ammazzare. — E questo povero vecchio cominciò a piangere, dicendo: — Se vi dò questi denari, vi do quanti denari ho al mondo; e questi li portava al padrone per il fitto della casa. — Il Buffone gli disse: — Garo mio vecchio, è di necessità che me li diate. — Il vecchio disse: — Quando m'avrete tolti questi, avrete tolto la vita a me e a' miei figliuoli. — Allora il Buffone guardando alla volta di Milano, vide venire un certo frate dell'ordine di San Benedetto; e quando questo frate gli fu vicino, disse il Buffone: — O Padre, ascoltate un poco. — Ed esso frate disse: — Di grazia spicciatevi; — ed il Buffone gli andò a lato e disse: — Padre, datemi la borsa che ne ho gran bisogno per questo povero vecchio; — e così di-

cendo gli mise le mani nella briglia del cavallo; e il frate disse: — Io non ho denari. — E il buffone: — Trovateli, altrimenti voglio ammazzarvi. — Il frate sentendo tali parole, cacciò mano alla borsa e la diede al Buffone; e lo lasciassimo andare per la sua strada; poi guardassimo nella borsa, e v'erano cinquanta scudi d'oro; e il Buffone ne diede dieci al povero vecchio.„

Datogli termine di tre giorni, come solevasi, a fare le sue difese, lo Scorlino rispose tutto contrito, come un buon ladrone: — Vi rinuncio, e fatemi morire quanto prima, perchè le mie difese le farò dinanzi a Gesù Cristo, quando sarò passato da questa vita e che sarò alla sua gloria!„ — Ed al socio Legorino ricordava che bisognava lasciare i corpi alla terra, " ma cercare di mandar l'anime nostre pure e nette innanzi a Sua Divina Maestà, acciò possiamo godere la gloria della vita eterna.„

Anche Giacomo Legorino aveva rinunciato alle difese, esclamando: " Vorria già esser morto, purchè muoia in grazia di Dio, che possa acquistare la gloria del cielo, ove spero, mediante la divina misericordia, essere a goderla in sempiterno.„

Per poco non aspirarono agli onori dell'altare.

*

Questi due processi, ne' quali vennero denunziati tutti quanti gli aggregati alla micidiale masnada, diedero modo al Capitano di Giustizia di imprigionare molti; e l'Eccellentissimo Senato di Milano sentenziò " che Giacomo Legorino e Battista Scorlino siano tirati a coda di cavallo due ore per Milano, poi strascinati alla Cagnola e messi alla ruota.... „ — E là alla Cagnola, dove oggi le allegre brigate accorrono chiassose a scampagnare nel luogo ameno, i corpi dei giustiziati, orribilmente rotti, stettero esposti "per esempio.„

Nè minor supplizio ebbero in seguito a patire gli altri, sfracellati ad appesi, quali sul corso di porta Tosa, quali al Ponte Vetero, quali in altre parti dentro e fuori della città; e il lugubre spettacolo, anche in quel tempo che la gente usata a vederne vi assisteva con ribrezzo minore che non ne proviamo noi oggi solo leggendone, fu tale che la memoria non se n'è ancora tutta spenta.

PIETRO ROTONDI.

IL SALOTTINO GIAPPONESE

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

V.

Aspettammo per alcuni giorni con la massima calma e serenità. La signora Agnese era di buonissimo umore e dava l'ultima mano alla cameretta ch'ella aveva preparata per la piccina. Era tormentata, pareva almeno, da un unico dubbio. Si doveva tenersi anche Tom? E, in ogni caso, era probabile che il capitano volesse privarsene? E, se non voleva, che dispiacere non sarebbe stato quello per l'Ofelia?

— Quando non ci fosse che questo, — replicava il signor Roberto che aveva preoccupazioni d'altra natura, — le procureremo un cane di Terranova identico a Tom. I fanciulli si consolano presto.

I più impazienti erano i sensali a cui premeva di veder meglio che sui campioni la qualità di questo riso, sconosciuto fino allora a Venezia. Avevano già in serbo gli ordini dei loro clienti e anelavano d'eseguirli. D'altra parte, appunto per l'incertezza della qualità, nè essi si credevano autorizzati, nè noi desideravamo di vender la merce viaggiante. Si contentavano di prender, come si direbbe, una specie di prenotazione. Talano ci sussurrava all'orecchio che non dovevamo tener troppo alte le nostre pretese, che i fratelli Gelardi stavano facendo anch'essi un carico a Hiogo e che questo solo annunzio bastava a raffreddare il mercato. Spauracchi vani. A ora che il carico dei Gelardi arrivasse, la nostra operazione sarebbe liquidata da un pezzo.

Però, alla metà d'Agosto il *King Arthur* non era ancora giunto. Telegrafammo a Suez per sapere s'esso fosse passato di là; ci si rispose di no. Evidentemente la sollecitudine eccezionale del viaggio di andata ci faceva troppo esigenti pel viaggio di ritorno.

E continuammo ad aspettare. Ma non più con la stessa tranquillità di spirito.

Si capiva che la sorte del bastimento cominciava ad impensierir tutti.

Non potevamo andar alla Borsa senza che ci si domandasse: — E questo *King Arthur*?

E si trovava stranissimo, non tanto il ritardo, quanto la mancanza d'ogni notizia. Come mai il capitano, seppur costretto a ripararsi in qualche porto per cagion d'avaria, non aveva spedito un dispaccio?

La signora Agnese aveva per un pezzo usato violenza a sè stessa, s'era stordita proponendosi di dar la baia a Master George pel suo ritardo; facendo mille castelli in aria sulla villeggiatura autunnale con l'Ofelia; poi questa commedia era divenuta superiore alle sue forze ed ella non dissimulava più la sua inquietudine. Scendeva, saliva dalla casa al banco, dal banco alla casa; fissava addosso certi occhi scrutatori; non aveva pace un minuto.

Prosperi inviava ogni giorno due o tre persone a desinare. — Quando siamo soli a tavola, mia moglie od io — egli diceva — o il discorso cade fatalmente sul *King Arthur*, o si tace... E se si tace, è ancora peggio.... Quello sciagurato legno è lì, in mezzo a noi.

Pur troppo esso era sempre lì, per quanti fossero i commensali, per quanto svariati gli argomenti che si mettevano sul tappeto. Si vedeva subito che non c'era rispondenza fra la parola e il pensiero, come non ce n'è mai altrochè lo spirito è occupato da una cura più grave.

Dopo uno di questi lugubri pranzi al quale avevo partecipato anch'io, la signora Agnese mi chiamò in disparte con un pretesto, e mi disse a voce bassa ma vibrata: — Mi si nasconde qualche cosa. È impossibile che non sia successa una disgrazia al *King Arthur*.

Le diedi la mia parola d'onore che non le si nascondeva nulla perchè realmente non si sapeva nulla. Tentai quindi alla meglio di dissiparle le sue apprensioni. Certo il viaggio aveva una durata maggiore della prevista, ma le combinazioni sono tante: contrarietà di venti, deficienza di combustibile, guasto alla macchina....

— Naufragi — soggiunse la signora Agnese guardandomi bene in faccia.

— Sì, anche naufragi — risposi. — Ma questi si vengono a sapere.

— Sempre? — ella insistè.

— Quasi sempre — dissi io.

— Ah, *quasi* — ella ripetè cupamente. — Ci son dunque esempi di navigli perduti senza che rimanga alcuna traccia di loro, senza che si salvi un uomo dell'equipaggio, senza che una tavola galleggiante sul mare dia un indizio della catastrofe?

Non potei negarle che di questi casi ce ne fossero, ma erano così rari, così eccezionali da non doverci fermare il pensiero.

— Perchè vede, Ceriani — ella ripigliò — non so come sopportercì l'annunzio positivo d'una sciagura; so che l'incertezza mi ucciderebbe... Ma, in nome del cielo — seguitò la povera signora atterricciando nervosamente il fazzoletto alle dita — si è poi fatto tutto quello che si doveva per chiarire questo mistero?... Mio marito lo afferma; io non lo credo.

Le enumerai le lettere, i telegrammi che si erano spediti; l'assicurai che si sarebbe tornato a scrivere, a telegrafare.

Ella si strinse nelle spalle. — Scriverè? Telegrafare?... Ah se fossi un uomo!

Qualcuno s'avvicinava, ed ella mi lasciò con questo parole, slanciandomi uno sguardo metà di preghiera, metà di rimprovero.

Che pretendeva mai la signora Agnese? Ch'io andassi alla ricerca del *King Arthur* come Stanley era andato alla ricerca di Livingstone?... Ohimè, l'impresa dello Stanley era stata una follia sublime; la mia non sarebbe stata che una follia ridicola.

Nè la signora Agnese me ne riparlò nei giorni seguenti. La sua agitazione febbrile aveva ceduto il posto a una calma apparente che ci impensieriva ancora di più. Ella stava per lunghe ore sdraiata sulla sua poltrona nel *salottino giapponese*, senza un libro, senza un lavoro, immersa in un cupo silenzio. A colazione, a pranzo, toccava appena il cibo, pronunziava appena qualche monosillabo, si faceva una legge di non menzionar mai nè il *King Arthur*, nè il capitano Atkinson, nè la piccola Ofelia. Solo una volta ella scattò dalla seggiola quando il dotto. Gandolfi le suggerì un viaggetto di un mese. — Quest'anno non mi muovo da Venezia — ella rispose in tuono secco, reciso.

Passavano i giorni, passavano le settimane. Eravamo venuti a sapere d'un ufone che aveva infuriato nei mari della China fra il 25 e il 28 di giugno ed era penetrato nei nostri animi il convincimento che in quella occasione appunto il *King Arthur* si fosse perduto con tutto l'equipaggio. Ma mentre si conoscevano i nomi d'altri legni ch'erano scampati miracolosamente al pericolo, e sbattuti, malconci avevano dovuto ripararsi in qualcheduno di quei porti, del *King Arthur* nessuno poteva dir nulla. Nessuno lo aveva visto dopo la sua partenza da Hiogo.

Anche i danni materiali d'un simile stato di cose erano gravissimi. Le rimesse fatte a Londra per rimborsare il nostro banchiere importavano circa ottantamila lire, somma della quale c'era forza rimaner scoperti finchè fosse spirato il termine necessario per acquistare il diritto d'abbandono verso le compagnie assicuratrici, e non c'è casa di commercio, per potente che sia, a cui non dia degl'impicci l'immobilizzare un capitale di quasi un milione.

Inoltre tutti i vantaggi sperati da un'iniziativa che doveva riaffermare la superiorità della nostra ditta andavano in fumo per esser raccolti in gran parte dai nostri rivali, i Gelardi, che avevano commesso a Hiogo un carico di riso dopo di noi e che lo aspettavano entro l'ottobre coi vapore inglese *The Iron Duke*. Noi l'odiavamo questo *Iron Duke* che seguiva la via tenuta dal *King Arthur*, che probabilmente sarebbe passato sul punto ove il *King Arthur* era stato inghiottito dalle onde. Non credo che nessuno di noi gli augurasse un disastro, ma è certo che a sentirlo nominare ci si rimescolava il sangue. E lo si sentiva nominare così spesso. I sensali, che in attesa del *King Arthur* avevano imbastito degli affari con noi, adesso, con la compunzione di chi fa una visita di condoglianza, venivano a scioglierci da ogni impegno e a dirci della *dolorosa* necessità in cui si trovavano di trattare coi Gelardi per l'acquisto della merce di prossimo arrivo con l'*Iron Duke*. E poi gli stessi Gelardi, alquanto vanitosi per loro natura, stimavano opportuno di comunicare ai giornali cittadini le varie tappe del loro bastimento. Era partito il tal giorno da Hiogo; aveva nel tal altro toccato Point-de-Galle; era passato per Aden, era a Suez.... Il comandante dell'*Iron Duke* non faceva economia di telegrammi.

Finalmente, ai primi di novembre, una mattina, il bastimento entrò in porto e andò ad ancorarsi alla Giudecca, proprio dove, in aprile, era ancorato il *King Arthur*. Ed io procurai nella giornata medesima di vedere il capitano per chiedergli se gli fosse venuta all'orecchio nessuna voce circa al vapore che due mesi prima di lui aveva lasciato il Giappone alla volta di Venezia. Ma egli non ne sapeva più di quello che ne sapevamo noi.

(La fine al prossimo numero).

ENRICO CASTELNUOVO.

E. FRETTE e C.ie

Casa fondata nel 1860

PREMIATA FABBRICA DI

Telerie e Tovaglierie

speciale per

Famiglie e Stabilimenti

MONZA (Lombardia).
MILANO, Via Manzoni, 45 (al Portone)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).

Vendita AL DETTAGLIO ai PREZZI DI FABBRICA

Si eseguiscono

Servizi da Tavola ed Asciugamani

con cifre tessute

Catalogo *gratis*

A CHI NE FA RICHIESTA

IL CONTE CODRONCHI.

Un regio decreto in data del 27 dicembre ultimo scorso nomina prefetto di Napoli il conte Giovanni Codronchi Argeli, già deputato del II collegio di Bologna. Tale nomina era stata preannunziata da qualche tempo, ma il conte Codronchi non volle accettare l'importante ufficio affidatogli prima che fossero resi di ragione pubblica i risultati dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Crispi sulla gestione finanziaria dell'amministrazione provinciale di Napoli. Nato ad Imola ai primi del 1841, il conte Codronchi fu sindaco di quella città a 26 anni. Nel 1870 i suoi concittadini lo elessero deputato e, annullata la elezione per mancanza dell'età, la rinnovarono tre volte, fin quando cioè l'eletto non ebbe compito il 30° anno. Entrato alla Camera egli seppe presto distinguersi fra i giovani deputati del centro destro, sicchè, dopo gli arresti di Villa Ruffi, avendo dovuto il Gerra dimettersi dall'ufficio di segretario generale del ministero dell'interno, fu dal Minghetti offerto quel posto al Codronchi e dal Codronchi accettato. Lo seppe tenere senza venir meno alla sua riputazione, preparando e studiando importanti riforme, fra le quali quella delle opere pie che il Crispi sottoporrà all'approvazione del Parlamento nella prossima futura Sessione.

Caduto l'ultimo ministero di destra, il Codronchi tornò al suo banco di deputato, e col Sella e col Minghetti fece opposizione ai primi ministeri di sinistra. Si avvicinò poi, con molti dell'antica destra, al Depretis che aveva iniziata la trasformazione dei partiti. Malcontento però dell'andamento fiacco ed incerto della nostra politica, fu di quei deputati di destra che contribuirono nel 1887 a far entrare il Crispi nel gabinetto Depretis, aprendogli così l'adito a raccoglierne l'eredità.

Dopo la morte del Minghetti, il Codronchi era stato eletto presidente della Associazione costituzionale delle Romagne residente in Bologna. Diventato il Crispi presidente del Consiglio ed esposto a Torino il programma della sua politica, il Codronchi in un discorso tenuto in una assemblea generale dell'Associazione Costituzionale, vi fece piena adesione e d'allora in poi votò in favore del ministero.

Erasi già costituito in Bologna il Comitato esecutivo per l'Esposizione emiliana del 1888, ed il Codronchi chiamato a presiederlo, aveva ottenuto dal governo il concorso di mezzo milione di lire alla spesa dell'esposizione. Dal punto di vista politico l'Esposizione Emiliana, che dette poi occasione al viaggio del Re in Romagna, potè dirsi completamente riuscita. Non si può dire altrettanto dal punto di vista economico, avendo le spese superato di molto gli incassi, anche sagrificando completamente il capitale versato dagli azionisti. Il Comitato spera nell'aiuto del governo per la liquidazione dei conti: ma il momento presente non è molto opportuno per chiedere denari.

Il Codronchi va intanto a Napoli preceduto dal decreto di scioglimento del Consiglio provinciale, contro il quale protesta la maggioranza di esso, imputata dal Crispi di soverchia tolleranza verso i malversatori, alcuni de' quali sono già sotto processo. Le difficoltà non mancheranno sicuramente al nuovo prefetto.



Conte Giovanni Codronchi, nuovo Prefetto di Napoli.



Gerolamo Fabrizi da Acquapendente, anatomico (statua di T. Sarrocchi).



Livia (busto dello scultore Parmeggiani di Bologna).



Venezia. — Arco sopra la porta dell'Abbazia alla Misericordia

(Fotografia Brum di Venezia)



Porta del palazzo Ducale sul Rio di Canonica.

LA SETTIMANA.

Ciò che mostra davvero la decadenza della Francia, è la qualità delle persone che vi si disputano il potere. Un di essere deputato di Parigi voleva dire essere un uomo celebre, o almeno un personaggio assai noto in tutto il mondo, come statista o come scrittore. Oggidì è un uomo nullo che mette la moto tutta la Francia; il giorno ch'egli pone la sua candidatura nella capitale si getta un grido d'allarme, e quando i repubblicani si costituiscono, si *concentrano*, secondo la frase di moda, e tengono un Congresso per contrapporgli un candidato, non sanno trovare che un uomo più ignoto di lui, IL SIGNOR JACQUES. È un uomo politico? un economista? uno scrittore? No, è un mercante di vino, come era Hude, il suo predecessore. Tutte le cantine di Parigi voteranno per lui. Questo Jacques è già presidente del Consiglio generale della Senna, e come mi dicemmo del Consiglio provinciale; ed ora le portano sugli scudi come candidato della *Ville Lumière*. Siccome il generale Boulanger si chiama Giorgio, ed il Figaro lo popolarizzò col nome di Georges protettore de la République française, questa sarà la lotta di JACQUES CONTRO GEORGES. Il Boulanger ha lanciato il suo proclama, pieno d'invettive contro il governo e contro i parlamentari, e pieno di vanterie per sè stesso. Il proclama è bello, e contenibile esemplari sui muri di Parigi. Citiamone la conclusione, che può essere col tempo un documento storico:

> Mi hanno rovesciato come ministro, sotto il pretesto che io *ero la guerra*, mi combattono candidato oggi, sotto il pretesto che sono *la dittatura*.
>
> La dittatura! Manco male; sarà non che l'ultima, almeno una delle ultime. Ed ecco perchè propongo tutti i giorni, di applicare leggi eccezionali per mezzi elettorali e per mezzi legislativi, alla dittatura mi sembra che il momento opportuno sarebbe stato quando avevo, quale ministro della guerra, tutto l'esercito nelle mie mani. Nella mia attitudine però allora giustificare un sospetto così ingiurioso, avrei dovuto essere amante di tutti senza pensare a di subare la popolarità di nessuno, che era e è il dittatorio in mi programma che non ammette nessun contributo, laddove il sistema più democratico, vale a dire col mezzo del suffragio universale nella quale cinque milioni sono facolta di difendere e di far prevalere le proprie opinioni?
>
> Il capo del partito repubblicano, a cui sono oppo gnati al capo nazionale per aver mi le porte del Ministero Rouvier, che mi credeva pericoloso, tato, da allora da la Repubblica. Mi si dice sul sito una vita pieno di fede in cui non abbia sperimentato la sventura. Ma vo ogno come la vuole la Francia una Repubblica composta d'uti che ha un accetta di sindacato, e di cui tutte le cose, anche le più sacre da nomini quali dopo essersi giusta la loro con coscienza, ingannati per molti anni, sono pervenuti a vo, ed odiando la vostra fiducia?
>
> Elettori della Senna! La Francia ha oggi sete di giustizia, di restituzione e di riparazione. Tentare insieme a voi di strappare alla sorte che la consuma, ed al brogo che la divora, e per me sarebbe ancora La Patria è il nostro patrimonio comune. Voi impedirete che esso divenga la preda di pochi speculatori. Viva la Francia! Viva la Repubblica!

Come si vede, il Boulanger si professa repubblicano, non tanto però da alienarsi i monarchici; difatti i bonapartisti hanno dichiarato che voteranno per lui, i legittimisti e orleanisti si dividono, i più rigorosi non faranno che astenersi. Anche fra i repubblicani, molti dei più moderati si asterranno non sapendosi adattare a votare per un radicale com'è il signor Jacques, passando anche sopra alla sua nullità.

Domenica intanto in due elezioni parziali i repubblicani furono battuti: è vero che si tratta di due dipartimenti che avevano prima eletto il Boulanger.

La popolarità di costui non può che accrescersi, al vedere dagli avversari dipinto come un uomo così importante, così pericoloso, tale da dominare la situazione. Martedì 8 fa riaperto il Parlamento, e il decano della Camera avvertì i deputati che è giunto il momento dei grandi doveri, il momento di difendere la Repubblica, di marciare coraggiosamente contro il nemico, e morire occorrendo per la Repubblica. Aggiunse che il Governo deve spiegare contro i cospiratori tutta la severità delle leggi e prendere supreme risoluzioni per salvare la causa giusta.

Un linguaggio simile a quello che s'usava in Roma con Annibale alle porte, mostra la gravità della situazione, e l'ambizioso generale può rallegrarsi di vedersi così temuto.

*

In casa nostra, il Ministero Crispi non ha guadagnato nulla con quel sembiante di ricomposizione. Esso è battuto in breccia dai radicali e dai moderati; da quelli che vogliono la buona armonia con la Francia, e da quelli che vogliono le economie: e trovano ecc nella massa che teme nuove imposte. Del DISCORSO DI COLOMBO e del prossimo meeting per la pace, parliamo a lungo nel Corriere.

L'AFFARE MATTEI s'è complicato. Il generale ha fatto un passo falso. Egli s'è presentato ad un colloquio con un giornalista, il quale s'è affrettato a telegrafare che al Ministero della guerra, si commettono azioni indelicate, che il denaro si spende male, che manca stoffe e quello, ed altre cose gravissime Rivelazioni di questo genere fatte da un generale per mezzo indiretto della stampa. voltarono contro il Mattei l'opinion pubblica che in generale gli era favorevole. Egli dice che la *Gazzetta di Venezia* ha esagerato, ma non nega il colloquio Ora il ministero pretende da lui una smentita categorica, o con tutto il diritto lo chiamerà davanti un consiglio di disciplina.

Oggi inoltre è annunziano due PROCESSI: l'uno intentato dal ministro della guerra Bertolè Viale alla *Gazzetta di Venezia*, e l'altro dal generale Corvetto, suo segretario generale, al *Progresso* di Pia cenza; essi hanno lo scopo di fare la luce sulle accuse lanciate contro l'amministrazione del Ministero della guerra e contro alcuni suoi funzionari.

La nomina del CONTE CODRONCHI a prefetto di Napoli fu pubblicata, e precedette dallo scioglimento di quel Consiglio provinciale, scioglimento motivato con molta severità dalla relazione di Crispi. Si tratta di gravi disordini, che da dieci anni erano tollerati in quell'amministrazione.

Il principe AMEDEO ha assunto per la morte del principe di Carignano la presidenza del CONSORZIO NAZIONALE che accumula un patrimonio destinato a concorrere un giorno nell'ammortamento dei debiti della Stato.

*

Il PROF. GEFFCKEN, quegli ch'ara stato si brutalmente svergognato per aver fornita alla Rivista germanica le lettere della supremo di Federico III, fu assolto dal Tribunale supremo che risiede a Lipsia, e messo in libertà. La sentenza cerca addirittura di Colonia pubblicò la notizia che un ROBERT MORIER, ora ambasciatore inglese a Pietroburgo, si trovava colà, essendo incaricato d'affari a Darmstadt, ad informare il maresciallo Bazaine dei movimenti dell'esercito tedesco. Questa storiella era già stata divulgata nell'estate scorsa dal conte Arnim di Bismarck trovandosi a Londra. Il Morier, che vede stampata e documentata, scrive con molta vivacità al conte Herbert che in tutto ciò non v'è una parola di vero, ch'è tutta una infamia, e lo invita « sul suo onore di gentiluomo » a far pubblicare la smentita. Un ministro francese avrebbe risposto con una sfida a duello; il ministro tedesco risponde laconicamente e freddamente col tenore e il tono della lettera non gli permette di aderire ed una si stupefacente domanda, e di uscire dai limiti che la sua posizione ufficiale gli traccia di fronte alla stampa.

Il Morier, sdegnato di questo diniego di giustizia, pubblicò l'intero corrispondenza, che ora fa le spese di tutte le polemiche. I fogli inglesi sono sdegnati vedendosi un insulto all'Inghilterra; ma in verità l'insulto è diretto piuttosto alla memoria di Federico III, contro il quale casa Bismarck vuol ribadire l'accusa che nel '70 si temevano le sue indiscrezioni coi parenti e gli amici inglesi. Come sono alle volte antipatici i grand'uomini!

Anche i tedeschi sono sfortunati nella politica coloniale. A Zanzibar, si trovano a mal partito cogli indigeni, ed hanno perduto una cannoniera. Peggio è capitato nelle ISOLE SAMOA, o dei Navigatori, nell'Oceano Pacifico. Il capitano della'*Olga* fece sbarcare 120 uomini per soccorrere il re Tamasese, protetto dalla Germania, contro il re indipendente Mataafa succeduto a Malietoa, deposto e fatto prigioniero dai tedeschi. Gli indigeni, comandati da un americano e si opposero; e dopo un combattimento, i tedeschi ebbero 20 morti, 80 feriti, e furono cacciati nei loro canotti.

Il governo inglese è stato di parola. Aveva mandato un corpo ausiliare a STANLEY per dare una lezione ai Dervisci. Data la lezione, il corpo ausiliare è richiamato; Greenfell e il suo stato maggiore sono tornati al Cairo; e il governatore di Suakim rivo'ge alla tribù un proclama che ripudia ogni intenzione di estendere sopra di essa la sua autorità e di imporre delle tasse, assicurandole che unico suo desiderio è di vedere la pace ristabilita e le relazioni commerciali riprese. Dichiara che il Governo è fermamente deciso a tenere Suakim, qualunque cosa accada. Invita le tribù stesse a scacciare i Dervisci, e in tal caso riceveranno soccorsi di viveri e denari Gli sceicchi sono invitati ad un convegno per discutere la politica da seguirsi. Questi messaggeri partirono per distribuire il proclama.

Un altro dispaccio dal Cairo annunzia che il famoso ARCINOFF s'è imbarcato con alcuni preti russi, che probabilmente sono cosacchi, per entrare in Abissinia.

*

Del CANAL DI PANAMA e di quel di Nicaragua, gli americani si occupano con molta attività, e vi collocano molti volonterari che il primo si propettano, e che il Lesseps fosse alla testa della Compagnia. Ora che la Compagnia è in pericolo, che i lavori sono più o meno sospesi, temono che il Governo americano se ne voglia ingerire direttamente. Perciò da alcuni giorni si moltiplicano le proposte del Senato e del Governo di Washington contro qualunque ingerenza europea. Si aspetta in questo senso una nota diplomatica del Presidente degli Stati Uniti. Frattanto, nel territorio dell'Istmo si temono gravi disordini per le migliaia di operai (di nostri ce n'è circa 1400) che possono da un momento all'altro trovarsi sul lastrico. Tutte le nazioni vi mandano navi di guerra.

*

LA COSTITUZIONE SERBICA, una delle più radicali di questo mondo, fu giurata dal Reggenza da re Milano il 3 gennaio con grande solennità. Nel suo discorso, passò in rivista i punti capitali della storia di Serbia, cominciando dalla disfatta del campo dei merli ossia di KOSSOVO dove l'indipendenza serba soccombette all'armi turche e venendo fino all'uccisione del principe Michele, suo predecessore, la quale avvenne l'anno dopo la liberazione del territorio dal giogo ottomano Poi ricordò che il proprio regno seguì il compimento dell'indipendenza nazionale, dopo di che egli si diede tutto all'opera per far passare la Serbia dalla vita patriarcale nel concerto delle Potenze civili. E finì col dichiarare che regnerà d'ora innanzi da Serbo e costituzionale. Ogni sua frase era accompagnata da romorosi applausi. Il ministero Gruich s'è dimesso per lasciare il posto ai radicali; il Re lo ha invitato ad aspettare ancora un poco.

*

La cronaca degli accidenti segna una frana che guasta le ridenti rive di Posilippo, un lieve principio d'eruzione del Vesuvio, gravi inondazioni in Francia, e terremoti nell'America Centrale.

10 gennaio.

*

DRAMMI E PREFAZIONI

DI

LEONE FORTIS [1].

Questi drammi, queste prefazioni hanno il potere di portarci di pianta nei bei tempi della preparazione febbrile, eroica, del nostro risorgimento. I drammi — dei quali vive ancora vegeto e rubizzo il *Cuore ed arte* — ci rappresentano un teatro che ora non è più voluto dal pubblico, ma che trent'anni or sono era non solo un'audace innovazione — l'innovazione romantica vittoriughiana — ma riflette va il periodo storico della agitazioni, delle aspirazioni patriottiche. Il Fortis, il Cicconi, il Giacometti, il Somma, il Dall'Ongaro e in parte Paolo Ferrari, i quali volgevano l'arte al servizio d'una causa santa, che oggi dai novatori si deride ma che in tempi più cattolici si acclamava come la sola possibile — hanno diritto alla riverenza dello storico imparziale. Per usare un'espressione matematica, erano gli esponenti del loro tempi, attardati da attori e da attrici insigni che i più vecchi non possono raffrontare cogli artisti drammatici attuali senza rimpianto. Il più vecchio dei drammi del Fortis, la *Duchessa di Praslin*, fu scritta dall'autore a soli diciott'anni, nel 1847, mentre era studente nell'Università di quella Padova, vivaio di giovani rivoluzionari che poi si vedeva combattere a Montebello, a Vicenza, a Mestre, dapertutto, dove ardesse la lotta per la libertà dell'indipendenza. Nella *Duchessa di Praslin*, quale la Padova desti fanatismo sollevando gli studenti a dimostrazioni liberali represse dalla polizia, le allusioni alla patria erano palesi. La prefazione dove il Fortis descrive la genesi e le rappresentazioni di quel dramma a tinte forti, e tutto l'ambiente agitato in cui nacque, non potrebbe essere più colorita, nè più evidente. Da molto tempo non leggevamo prefazioni così interessanti; anzi ostiamo dire che queste pagine rappresentano la parte nuova dell'opera, tuttochè parlino di cose vecchie, formano le pagine più attraenti dei due volumi. I drammi rimangono documento d'un arte vivace, ma ritta e frettolosa, e d'altra parte solo il paloscenico avrebbe il vero loro posto; — queste prefazioni, invece, si leggono con una curiosità irresistibile; vi sono tanti aneddoti, tanti ritratti interessanti, tanta ignorate, tanto spirito d'uomo navigato e che conosce tattora gli amori d'una volta; hanno tanto saper letterario che si augura presto dal Fortis tutta la promessa autobiografia. Queste pagine sono assai vere memorie sono brani ed assaggi. Segnatamente sono tre ritratti, tre studi artistici d'una giustezza e d'una finezza singolari su Adelaide Ristori, sulla Sadowski, su Gustavo Modena. Il loro genio, la loro arte, i tratti salienti della loro vita sono messi in tale resa rispiti vva dal confronto fatto con qualche artista eminente del giorno. Il Brofferio ne' *Miei tempi*, sepone memorie artistiche e politiche assiti; ma manca del garbo del Fortis, originarii nell'riclamare le cose in apparenza più disparate, in certe metafore tutte sue, scritte con lingua viva dell'uso, e ricca. I giornalisti, a forza di scrivere come la fretta impone, finiscono coll'usare, senza volerlo lo stesso frasario, con un centinaio di parole tutt' al più, sempre quelle, ammanniscono il piatto del giorno; — il Fortis attraverso a tanti anni di giornalismo, si è sfantenute letterato, non ha mai potuto sopprescan, con copiosi colori artisticamente ammennadosi leggere, descrive i grandi presi da esso in di vista e da cerbellati dagli studenti, dagli scrittori ai quali *Caffè Pedrocchi*, amato ritrovo di giovani e giornalisti di giorni d'oggi. Come ogni giornalista nell'interno di quel palazzo del Pradin dove un dì si abbillarono una governante la più fredda calcolatrice, compie il suo corredo, accomoda sulla maglia, la più tenera la più affettuosa delle mogli, la più cantatrice delle gentildonne. Ci par di vederle quel Romani, celebratore nel dramma la *Duchessa di Praslin*, il quale dall'antenna liberale patriottica passò poi spa ed egli tenta di liberarsi dai ricordi drammo, anche musico mediocre in Fortis e vestito da tutore rispetto un bel giorno dopo tanti anni, si Fortis meravigliò dell'entusiasmo della *Società Camoniana Sarda* Rosina Romagnoli. Boccomini, la Roberti, Peracchi, certinelli Bondoni ci sfilano dinanzi La Sadowski dalle *zenzi* della giovine artistica, scende vecchia a mestiere, all'improvviso al Fondo di Napoli. Il pubblico, impenetrabile, formidabile nel suo insieme di massa compatta, e passato, risibile quasi, se divisa a un serrato, ha mille suoi componenti, e dal Fortis diputato con preziose d'uomo che lo conosce da tanti anni. Il Fortis possiede una memoria tenace: ma qualche lieve inesattezza, inevitabile, gli sarà perdonata. Egli, ad esempio, si scaglia contro i giovani nostri " letteraturacci „ perchè non conoscono, egli dice, il *poema* "San Paolo

[1] 2 volumi (Milano, ed. G. Civelli).

del Gazzoletti. Bedi: il San Paolo non è un *poema*, ma un *dramma*, tanto è vero che la crit ca di qualche giovane trovò in esso il modello del *Nerone* del Cossa; è un dramma che il figlio di Tommaso Salvini da qualche tempo va recitando con plausi. Potremmo dire anche che il Fortis è poco giusto nel parlare dell'arte così detta *veristà*, sulla quale colla anzi volentieri; ma egli è fido, è tenace ai suoi antichi ideali d'arte; e, se quegl'ideali gli hanno fatto scrivere *Cuore ed arte*, se gli fanno comporre prefazioni come queste, se gli mantengono vivida e fresca la visione del vero e tanto scintillante la parola, nessuno di noi e neppure alcuno dei veristi più intransigenti, può lagnarsene.

Oltre ai citati *La duchesse di Praslin* e *Cuore ed arte* (rappresentate per la prima volta a Milano sulle scene del teatro Re, il 16 dicembre 1882) fanno parte dei due volumi: il *Conscious, Festa e Ministero*, recitato per la prima volta a Padova nella primavera del 1850. Aggiungansi *Le ultime ore di Camoens*, scena in versi che fa sgorgare ancora fiumi di lagrime nelle sale filodrammatiche, e *Fede e lavoro* che porta ancora il sottotitolo di "Industria e speculazione„ in cinque atti. Quest'ultimo fu rappresentato a Milano nel maggio 1854; fu il meno fortunato; è in cinque atti anche questo.

NECROLOGIO. — Il 3 gennaio, morì a Napoli, il deputato ingegnere *Federigo Gabelli*. Ne daremo nel prossimo numero il ritratto e la biografia.

— Il 28 dicembre, morì a Napoli *Giandomenico Romeo*. Era nato a Castelnuovo della Daunia nel 1838. Nel 1848 si arruolò volontario e combattè a Curtatone e a Montanara. Ferito e fatto prigioniero, fu chiuso nella fortezza di Terezienstad. Egli combattè pure a Vienna sulle barricate del settembre. Nel 1860 fu nominato da Garibaldi ministro di grazia e giustizia e affari ecclesiastici. Fu chiamato poi a Torino per incarichi ufficiali. Per tre legislature fu deputato. Ultimamente era consigliere della Corte d'Appello di Napoli.

— A Cleveland (Ohio), è morto il generale *Tom Pearce*: il Nano più nano fra i nani che registrano le cronache. Nato in Germania, percorse più volte i grandi e piccoli centri d'Europa, facendo mostra di sè e guadagnando quattrini; quindi si era ritirato a Cleveland a vivere con un fratello che vi ha uno spaccio di tabacco. Il suo vero nome era Ernest Geyer, aveva 47 anni, era celibe, ma per capriccio suo; a centinaia, fanciulle dovisioe, incapricciatesi di lui, gli avevano offerto invano la mano ed il cuore.

— È morto a Nizza il celebre generale *Loris Melikoff*. Egli era d'origine armena. Nato a Tiflis nel 1826 entrò giovanissimo nell'esercito e nel 1847 era già ufficiale d'ordinanza del generale Woronzoff governatore del Caucaso. Fece la campagna di Crimea, fu governatore di Kars, e comandò un corpo d'armata nella campagna del 1877-78. Per la sua condotta brillante ricevette il titolo di conte e fu nominato nel 1879 governatore di Kharkoff. L'anno seguente, in seguito agli attentati nichilisti, fu chiamato da Alessandro II a Pietroburgo e messo a capo d'una commissione esecutiva di polizia cui furono conferiti poteri dittatoriali. Loris Melikoff mostrò grandissima energia: ma ciò non impedì ai nichilisti di attentare più volte alla di lui vita, nè salvò quella dello czar che morì assassinato. Dopo la morte di Alessandro II, Loris Melikoff visse ritiratissimo conservando soltanto *ad honorem* i suoi gradi di aiutante di campo generale e di membro del consiglio privato.

SCIARADA.

Primo e *secondo*, è corto, son tra primi,
Sol che il *secondo* è al mio *primier* secondo;
Se col *secondo* il mio *primier* collimi,
Un *tutto* avrai che già vagò pel mondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 443 del volume precedente:

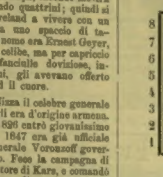
Massimiano.

SCACCHI.

Problema N. 605.

Del sig. Henry Frau di Lione.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 601:
(Campo).
con un pedone bianco in a3.

Bianco.	Nero.
1. T h8-h5	1. A b6: A g1
2. T h5: p. g5	2. R d6-c5
3. D a4: p. c6 matta.	

e varianti.

Soluzione del Problema N. 602 —
(G. B.)

Bianco.	Nero.
1. D g5-g8 (e anc. g2?)	1. C c5-e6
2. D g8-g2	2. P e5-e4
3. D g2-a2 matto.	

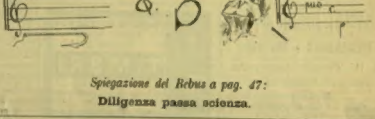
Soluzione del Problema N. 603:
(Campo).

Bianco.	Nero.
1. A f2-g1	1. R. P. o A muove
2. T o C da matta.	

Solutori: Sigg. C. C. Vicenza; Caffè Nazionale, Vicenza; Caffè Umberto I, Vicenza; G. Tantillo, Modica; R. Raffanini, Bologna; G. De-Rossi, Pisa; M. C. Montevecchio; P. Barbaria, Ancona; G. R. Roma; Conte Roswadowski, Cenea; Nina Rocca Rey, Arona; M. Chetoni, Pisa; Dilettanti Circolo Castrovillari; Oscar Ducros, capitano d'artiglieria, Rivoli; T. C. A. Campo, Palermo; Ten. Colon. Ciro Versi, Alessandria; Conte Van Axel G. Venezia; Circolo Lettura, Fossombrone; E. Vignali, Lodi; Ten. A. Martinelli, Ancona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 47:

Diligenza passa scienza.

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, SCARENZIO, CANTANI, PORRO, LONGHI, PERLA, FALCONI, CORRADI, SIRENA, SEMERIA, ecc. Premiata al 2° Congresso d'Igiene di Brescia, ed al XII Congresso Medico di Pavia coll'unico premio assegnato di Bruxelles ove fra tutte le specialità medicinali ivi esposte, di tutte le Nazioni l'unico premio venne accordato alle Pillole di Catramina Bertelli.

Dalla **Rivista Italiana di Terapia e Igiene** (N. 6, 1887).

" *Aggiungo la mia parola a quella di altri autorevoli sanitari per raccomandare caldamente l'uso delle pillole di Catramina Bertelli.... La terapia deve essere gratissima al loro incontro.... Anche nelle malattie di petto dei bambini mi corrisposero ottimamente.... Aiutano la digestione rinforzando il piccolo ammalato....* „
Memoria del dott. cav. RAIMONDO GUAITA.
Direttore dell'Ospedale dei Bambini in Milano.

" *.... Ho ottenuti incontestabili vantaggi nelle affezioni catarrali dei bronchi e dei polmoni ed anche della vescica, coll'uso delle pillole di Catramina Bertelli, che sono anche di facile somministrazione....* „
Firenze, 20 ottobre 1888. Dott. cav. VITTORIO BOSI.
Medico primario nel R. Ospitale di S. Maria degli Innocenti.

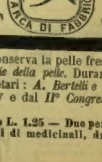
" *Le pillole di Catramina Bertelli in parecchi casi di malattia dell'apparato respiratorio mi tornarono costantemente utilissime....* „
Bologna, 23 ottobre 1888. Prof. comm. conte PIETRO LORETA.
Direttore della Clinica della R. Università di Bologna.
Direttore dell'Ospitale di Sant'Orsola.

Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli L. 2,50 più Cent. 50 as per posta; Quattro scatole (sufficienti in mali gravi) L. 9,50 franche di porto in tutto il mondo. — Rivolgersi alla Ditta proprietaria *A. Bertelli e C.*, Chimici Farmacisti in *Milano*, via *Monforte*, N. 6.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO.

Chiedere formalmente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.

Concessionari esclusivi: per l'America del Sud, CARLO F. HOYER e C., Genova; per la Svizzera, AUGUSTO AMANN di Losanna; per la Turchia, GIUSEPPE BONDIOLI, Galata (Costantinopoli); per il Tirolo, Trentino, Vorarlberg, CARLO GIUSEPPONI, Trento; per l'Istria, Carinzia, Dalmazia, J. SERRAVALLO, Trieste. — In Melbourne (Australia), A. ANSALDO.



SAPOL
A. Bertelli & C.
DEPOSÉE

IL SAPOL è il migliore sapone di toeletta, brevettato, ora ridotto di odore aggradevole. Conserva la pelle fresca che riduce morbida, vellutata e bianca. Col suo continuo uso si guariscono tutte le *malattie della pelle*. Durante Chimici Farmacisti, Milano, via Monforte, 6. *Premiati dal XII° Congresso Medico di Pavia 1887* e dal *II° Congresso d'Igiene di Brescia 1888* ed alle Esposizioni Universali di Barcellona e Bruxelles 1888.

Si vende da tutti i farmacisti, profumieri, droghieri, parrucchieri, chincaglieri. Un pezzo L. 1.25 — Due pezzi L. 2,50 franchi di porto. Dirigersi alla ditta proprietaria. All'ingrosso da tutti i negozianti di medicinali, droghe e profumerie.

UNICA FABBRICA
IN ITALIA
DI
CARATTERI e CARTELLI
(Imitazione Porcellana)
premiata con più **medaglie e diplomi.**
— Premi senza concorrenza. — Campioni e prezzi correnti **gratis** dietro richiesta.
L. SCHLAF. — Milano, Via Brera, 7.
e **Budapest** (Ungheria).

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, un prezzo corrente e giornale illustrato di francobolli. — Vari francobolli al miglior buon mercato.
E. HAYN, Berlino, N. 24.

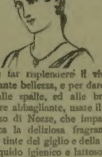
Ricompense di 16.600 fr. Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.
QUINA-LAROCHE
ELISIRE VINOSO
La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studi e di lavori profondi, che valsero al suo favoritore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, pernicciose*, ecc.
Il secreto di superiorità della China-Laroche è stato riconosciuto constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco, di inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.
La China-Laroche **FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, menomazione*, ecc.
Parigi, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

VERI FRANCOBOLLI.

60 della Spagna. Mar. 1 —
30 delle Antille Spagnuole. » 2'25
19 dell'Helgoland. » 1'50
15 dell'Islanda. » 2'75
15 del Giappone. » — 85
10 del Kritto. » 1'60
10 del Messico. » 1 —
Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie - **W. Einast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 60, b.

NORA L. GAVOTTI
Libro Pro.
Dir. com. e vag. si Fratelli Treves, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA,
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e cerpesti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la **CONSUNZIONE**, le **MALATTIE di PETTO** e della **GOLA**, la **DEBOLEZZA GENERALE**, il **DEPERIMENTO INFANTILE**, la **RACHITIDE**, e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del **Dr. DE JONGH** e la firma di **ANSAR, HARFORD & Co.** — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.
Deposito in MILANO presso **Carlo Erba**, Via Manzoni, 5; Piazza del Duomo 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e latteo. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.
G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64-68. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni 31. — Magazzeno Colombetti, via S. Maria Segreta, 7. — Lardera, Galleria V. E. 78. — Hermann e Richter, via Monte Napoleone, 23. Uselini e C., corso Venezia, 71.

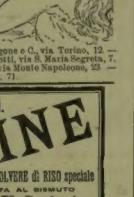
INTERESSANTE SCOPERTA!
Profumi - ORIZA Solidati
12 ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE
Basta passarli leggermente sugli oggetti per profumarli istantaneamente.
L. LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATORE DELLA RUSSIA
207, Rue Saint-Honoré, PARIGI
Il Catalogo-Bijou è inviato gratis e franco.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ED I PRINCIPALI PARRUCCHIERI.

È completa la
STORIA DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE
(1789)
DI
ADOLFO THIERS
NUOVA EDIZIONE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA.
Due grossi volumi di complessive 1550 pagine in 4, con 150 ritratti e 250 incisioni L. 20.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti
HEIDELBERG e BERLINO
S. W. Friedrichestr, 23.
Premiato con 18 medaglie d'oro.
Medie a giroile, carrozzelle per ammalati per strada e per camera. Sedie per ammalati. **Poltrone meccaniche da letto. Sedie portatili. Sedie da ripeso.** Articoli per la cura di ammalati e per il comfort ilmmalitie.


COOKE & WEYLAND'S
BERLIN, S.W.
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrisponde..ti.


F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO
IL CAPPELLO DEL PRETE
EMILIO DE MARCHI
Un vol. in-16 di 328 pag. L. 3,50
Dir. com. e vag. ai Fratelli Treves, Milano.

RISTORATORE
UNIVERSALE dei **CAPELLI**
della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64-68. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Magazzeno Colombetti, via S. Maria Segreta, 7. — Lardera, Galleria V. E., 78. — Hermann e Richter, via Monte Napoleone, 23. — Uselini e C., corso Venezia, 71.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH^me FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OLIO di HOGG
di **FEGATI FRESCHI di MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*
Prescritto da 40 **ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse**, pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle**, per le **Persone deboli Fiori bianchi**, ecc., ecc. — *L'Olio di Fegato di Merluzzo di HOGG è il più ricco in principii attivi.*
Si rende inoltre la bontà **TRIANGOLARI** — *Esigere sull'etichetta il TRIBOLO della Stella Francese*
Sole Proprietarie: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI**, ed in tutte le Farmacie

F.LLI TREVES Milano
Via Palermo, 2, Galleria Vittorio Emanuele, 51.
GIORNALE DEI FANCIULLI
diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI
PREMIATO con MEDAGLIA d'ORO dalla LEGA DEGLI ASILI INFANTILI
ANNO IX — 1889.
Esce al giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato.
Nel primo numero del 1889 di giovedì 3 gennaio il GIORNALE DEI FANCIULLI incomincerà la pubblicazione del racconto
ALLA VENTURA
DI
CORDELIA

Tutti i fanciulli italiani sono certo curiosi di conoscere questo nuovo lavoro della scrittrice che si è acquistata tanta simpatia e tanta popolarità col *Castello di Barbanera; I nipoti di Barbabianca; Il regno delle Fate; Casa altrui*, ecc.
ALLA VENTURA è un racconto del più vivo interesse, una vera opera d'arte; una innovazione in genere di scritti per i fanciulli. Si eleva su quanto si fece finora in questo genere. Attraverso alle più bizzarre avventure, l'autrice non perde mai di vista lo studio del cuore umano: collo stile semplice, chiaro, elegante, che affascina le giovani menti e di cui ella conosce il segreto, conduce il lettore nelle peregrinazioni di cinque fanciulli che lottano per aprirsi nel mondo colle sole proprie forze una via, la quale corrisponda ai loro ideali.
Gennaro Amato, il ben noto artista napoletano, ha trovato nello scritto di Cordelia un inesauribile fonte alle sue ispirazioni; e lo ha abbellito di splendidi disegni, veri quadri per interesse e movimento.
Ogni numero 25 centesimi.
Anno, L. 12 - Semestre, L. 6,50 - Trimestre, L. 3,50. (Per l'Unione Postale L. 18.)
PREMIO I soci anzi ricevono in premio: ARMONIE POETICHE DELLA NATURA E DELLA SCIENZA di Gustavo Milani. Un elegante volume illustrato da 52 inc. Per l'affrancazione del Premio aggiungere cent. 25.— Per l'Unione Post. Fr. L.
La prima serie del GIORNALE DEI FANCIULLI (mensile) in tre volumi, costa L. 9.
Della seconda serie (settimanale) sono usciti i 20 volumi dal 1884 al 1888, L. 70.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

FRATELLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2,
e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE.

L'Illustrazione Italiana

ANNO XVI. – 1889. — È il solo grande giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani. — Esce in Milano ogni domenica in 16 o 20 pagine del formato in-4 grande. — I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice. In occasioni eccezionali pubblica numeri speciali. — PER L'ITALIA: Anno, L. **25** — Semestre, L. **13** — Trimestre, L. **7** (Per l'Unione Postale, Franchi 33).

Premio: Chi manda L. 25,50 per l'anno 1889 dell'*Illustrazione Italiana*, avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata, con 2 grandi acquerelli a colori (I 50 centesimi sono per l'affrancazione del premio).

MARGHERITA

ANNO XI. – 1888-89. — GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, *settimanale di grandissimo di Mode e Lettere inval.* — PER L'ITALIA: Anno, L. **24** – Sem., L. **12** – Trim., L. **7** (Per l'Un. Postale, Fr. 32). Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della *Margherita* (cioè senza figurino e annessi colorati) a L. **12** l'anno (Per l'Unione Postale, Franchi 20).

Premio: Agli associati annui all'edizione di gran lusso si dà: RICORDO DI POSILLIPO, un ricco ALBUM DI FOTOGRAFIE di *Luigi Guida* (Per l' affrancazione del premio, mandare Centesimi 50. Per l'Unione Postale, 1 Franco).

La Moda

ANNO XII. – 1889. — Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche d'incisioni di mode, uno splendido figurino colorato, due figurini neri, una grandissima tavola di ricami e modelli, una tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino, Giuochi di società, sorprese, bellissime oleografie ed altri oggetti di ornamento di grande utilità per tutte le famiglie. — PER L'ITALIA: Anno, L. **10** – Semestre, L. **5** – Trimestre, L. **3** (Per l'Unione Postale, Franchi 13 l'anno).

Premio: VERDI E L'OTELLO, splendida pubblicazione in-folio, con una grande tavola colorata, 30 incisioni, figurini, ecc., e con una copertina in cromolitografia (Aggiungere 50 Centesimi per l'affrancazione del premio. – Per l'Unione Postale, 1 Franco).

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO a sole **LIRE SEI** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 9). — Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. — Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate. — Dell'*Eleganza* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: PER L'ITALIA: Lire **12** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 15).

Premio: Elegante ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA pel 1889, in grande formato.

L'Eco della Moda

GIORNALE SETTIMANALE PER LE SIGNORE E SIGNORINE. — Esce a fascicoli di 16 pagine ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini, nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica. Romanzi e racconti, varietà, sciarade, ecc. Cent. **10** il numero – PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per l'Unione Postale, Franchi 6). — *Si ricevono soltanto associazioni annue.*

Premio: Elegante ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA pel 1889, in gr. for.

LAVORI FEMMINILI

Monitore delle donne. — È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza di un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai lavori femminili e tenesse informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. — Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una *gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di biancheria, ecc.* — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per l'Unione Postale, Franchi 6). — *Si ricevono soltanto associazioni annue.*

Premio: Elegante ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA pel 1889, in grande formato.

GIORNALE DEI FANCIULLI

ANNO IX. – 1889. — Diretto da **Cordelia** e **Achille Tedeschi**, premiato con *Medaglia d' Oro* dalla Lega degli Asili Infantili. — È un giornale modello, un giornale utile e divertente, che ha il vanto di aver emancipato la letteratura per l'infanzia dalle prolisse e vuote narrazioni dei vecchi pedanti. — Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — Centesimi **25** il numero. — PER L'ITALIA: Anno, L. **12** – Semestre, L. **6,50** – Trimestre, L. **3,50** (Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 18).

Premio: I soci annui ricevono in premio: ARMONIE POETICHE DELLA NATURA E DELLA SCIENZA del prof. *Gustavo Milani*. — Un elegante volume illustrato da 52 incisioni. (Per l'affrancazione del premio aggiungere Centesimi 50. - Per l'Unione Postale, 1 Franco). — *La prima serie del GIORNALE DEI FANCIULLI* (mensile) *in tre volumi, costa Lire 9. Della seconda serie* (settimanale) *sono usciti i 20 volumi dal 1884 al 1888, Lire 70.*

MONDO PICCINO

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI. — Questo giornale che ha preso un grande sviluppo, è diventato la simpatia di tutti i bambini italiani. Come i " grandi „ hanno per cinque centesimi il loro giornalone, così i " piccini „ hanno per lo stesso prezzo il loro giornalino. La piccolezza ha un compenso nella bellezza e nella eleganza; in ogni pagina ci sono delle perfette incisioni di vivaci scenette infantili, vedute di paesi lontani, quadri di storia, alcuni dei quali sono veri capolavori da poter adornare un salottino da studio. — PER L'ITALIA: Lire **3** l'anno (Per l'Unione Postale, Fr. 6) Centesimi **5** il numero. — Si ricevono soltanto associazioni annue. — *Per comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì il MONDO PICCINO è posto in vendita il mercoledì presso tutti i rivenditori.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO, VIA PALERMO, 2, GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È USCITO:

DA MASSAUA A SAATI

NARRAZIONE DELLA SPEDIZIONE ITALIANA IN ABISSINIA PER **VICO MANTEGAZZA**

Vi sono aggiunti in appendice il testo completo del LIBRO VERDE presentato al Parlamento il 24 aprile, la relazione ufficiale sul combattimento di Saganeiti; e tutte le note Crispi e Goblet sull' INCIDENTE DI MASSAUA. Con questi documenti che per la prima volta si presentano riuniti al pubblico, il volume acquista una grande importanza storica; inoltre il racconto fedele e drammatico di un testimonio oculare, quale fu il signor Vico Mantegazza.

LIRE SEI. — Un volume in-8 di 450 pagine con 74 incisioni. — LIRE SEI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

Corriere della Sera

(Anno XIV 1880) Esce ogni giorno in Milano (Anno XIV 1880)

FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 56,000

MILANO. . . . . Anno, L. 18 – Sem., L. 9 – Trim., L. 4,50
REGNO D'ITALIA » 24 » 12 » 6 —
Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto).

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI.

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, ricevono *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da C. Raffaello Barbiera, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei o otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.

Tutti gli abbonati ricevono gratis i numeri unici illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione: numero unico di Natale.

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER UN ANNO:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'Illustrazione Popolare, un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

GLI AMICI, di E. De Amicis

splendida edizione appositamente impressa (fuori commercio) con disegni di *Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Dante Paolocci, Gaetano Colantoni, Giuseppe Pennasilico, Isidoro Farina.*

Invece del libro GLI AMICI si può avere due magnifiche e grandissime cromografie appositamente eseguite dallo stabilimento Borsino su quadri del rinomato pittore Corcos di Firenze:

FATA BIONDA e FATA BRUNA

☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 60 al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere Lire 1,20.

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER SEI MESI:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto oltre l'Illustrazione Popolare, ad una delle due cromografie del Corcos

(FATA BIONDA o FATA BRUNA)

☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 80 per la spedizione del premio. Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola
È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi
dirigersi all'Amministrazione del giornale il Corriere della Sera.
(Via San Paolo, N. 7, Milano).

La Vera
ACQUA DI BOTOT
Solo Dentifricio
APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI
Il MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI
È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla POLVERE DI BOTOT *al Chinа-Chinа.*
DEPOSITO GENERALE: 229, Rue St-Honoré, PARIGI, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.



Acqua purg.ª Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero. Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente.
Francesco Giuseppe. Budapest.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia
MILANO. – Via Orso, N. 11. – MILANO

FOTOGRAFIE.
Nuove, molto originali, piccanti ed assolutamente belle! Vaincre-dieu e fotografie da gabinetto secondo natura. — Le figlie del Milazzo, 6 fotogr. da gabinetto secondo natura, assortim. da 25 fotogr. in miniatura, si spediscono in busta verso 8 lire semi-guarnite, tutte insieme 15 lire (anche in franco-bollo) da *Lustig Ramlo deposito di fotografie, Budapest V., Kolonagasse, 24.*

Cercansi abili associatori per i nostri GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.
È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.
Dirigersi alla Succursale del signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51,

TORQUATO TASSO
GERUSALEMME
LIBERATA
ILLUSTRATA DA
G. B. PIAZZETTA

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. — Ciascuno dei XX Canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni Canto. — Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro Stabilimento, unico in Italia, ha introdotto, forma un vero capolavoro artistico.

Facsimile dell'ediz. principe del MDCXLV dedicata a Maria Teresa

Magnifico volume di 544 pagine in-folio, splendidamente illustrato da 20 grandi quadri a colori fuori testo, 40 testoni intercalate nel testo, e da intinsali figurate ad ogni canto.

LIRE 30. — Legato in tela e oro, LIRE 45.

Dirigere comunicazioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Profumerie SPECIALE DI LATTEINA E. COUDRAY
Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.
PRODOTTI SPECIALI:
Flor di Latteina per imbiancare la Pelle. | Olio di Latteina per abellire la Capigliatura.
Sapone di Latteina per la Toilette. | Tintura di Latteina per il Facsimile.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba. | Polvere di Latteina Profumata di Latteina per la bellezza della Capigliatura. | Crema di Latteina detta il vero Rossetto della Pelle.
Acqua di Latteina per la Toilette. | Latteina per imbiancare la Pelle.
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVARI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed interici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 2 in bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI
MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51.

Memore dello scopo di questa opera che è di diffondere nel popolo la coltura storica italiana, l'autore s'è studiato di adattare a ciò la forma del racconto, mantenendola facile e viva.

Un magnifico volume in-4 grande di 720 pagine, con 95 grandi quadri.

I disegni illustrativi sono riusciti vere opere d'arte, degni di illustrare una storia d'alto valore come questa; disegni che ricordano per il [illegible] il Doré, e per la forma il Meissonier.

STORIA DEL
RISORGIMENTO ITALIANO
NARRATA DA
Francesco Bertolini
ILLUSTRATA DA Edoardo Matania

Liberale di principii e seguace della verità, l'autore ha distribuito lode e biasimo secondo le opere, non secondo le persone, dando così alla storia il vero carattere della imparzialità.

Questa grande opera formerà il decoro d'ogni biblioteca e d'ogni salotto.

Per essere fedele ne' suoi disegni alla storia, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private da un capo all'altro d'Italia.

In brochure, Lire 45. — Legato in tela e oro, Lire 60.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.